



MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

INFORMAZIONE

Wow!

La STRADA
delle MERAVIGLIE

GREST 2023
DIOCESI di ANDRIA

GIU.LUG.AGO.2023

SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 "Voi stessi date loro da mangiare"
- 04 "La strada delle meraviglie"
- 05 Consegne per un discernimento ecclesiale
- 06 Mettiamo fine all'insensata guerra
contro la natura
- 07 "L'ignoranza non vede la bellezza"
- 08 "Ero in carcere e siete venuti a visitarmi..."

VITA DIOCESANA

- › **Ufficio di Pastorale Sociale** 10 Governare con la mente e con il cuore
- 11 Territorio futuro
- › **Ufficio di Pastorale Familiare** 12 La Grazia di ricominciare
- › **Caritas** 13 Riapre "La Guardiola"
- 14 "Vengo anch'io?"
- 15 Accompagnamento nello studio
- 16 Il Forno di Comunità
- 17 Tra Nord e Sud del mondo
- 18 Uno sguardo sul Corno d'Africa
- › **Servizio Cause dei Santi** 19 La santità nella vita ordinaria
- 20 La devozione al Cuore di Gesù
- 22 L'amore materno di Dio
- › **Azione Cattolica** 23 «Adesso è primavera»
- 24 L'attualità del Priore di Barbiana
- 25 I Care
- 26 Per una scuola rinnovata

DALLE PARROCCHIE

- 27 Un sogno che si avvera
- 28 "Voi siete di Cristo"

SOCIETÀ

- 29 È nato il Comitato per il nuovo ospedale della Bat
- 30 Educare alla pace imparando a gestire il conflitto
- 31 Infortunio sul lavoro

CULTURA

- 32 Essere Comunità di Speranza

RUBRICA

- 33 Film & Music poit
- 34 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 35 Appuntamenti

Sequela, comunione e condivisione
nel mistero dell'Eucarestia

† **Luigi Mansi**
Vescovo

L'anno pastorale 2022/2023 volge ormai alla sua conclusione. Mentre viene alla luce questo numero di INSIEME si vanno concludendo i cammini formativi nelle nostre parrocchie e associazioni e si pensa ormai alle attività estive, soprattutto per i nostri bambini e ragazzi, a cominciare dalla sempre bella esperienza dell'ORATORIO.

Uno dei momenti più significativi della conclusione dell'anno liturgico-pastorale è certamente la celebrazione della **festa del Corpo e Sangue del Signore**, la festa del **"Corpus Domini"**, come siamo abituati a chiamarla. Un momento molto bello di questa festa è la processione nella quale portiamo la santa Eucaristia per le strade delle nostre città, tra le case della nostra gente. Ma non dobbiamo mai dimenticare che, prima ancora che essere un pane da portare in processione, l'Eucaristia è un pane *da mangiare*. Non dobbiamo dimenticare, nemmeno per un attimo, che Gesù diede nella sera della cena questo preciso comando ai suoi discepoli: *"Prendete e mangiate", "Prendete e bevete"*.

Ebbene, nel racconto del segno della moltiplicazione dei pani compiuto da Gesù, c'è **una parola da Lui detta ai suoi discepoli che fa tanto riflettere**. Gli Apostoli erano andati a dirgli che la folla ormai da alcuni giorni gli andava dietro e forse era il caso di rimandarla a casa, perché potessero mangiare. Ma Gesù, inaspettatamente, risponde loro che non era necessario rimandarla a casa ma *"...Voi stessi date loro da mangiare"* (Lc 9,13).

Ecco, partendo da questa frase, vorrei aprire il nostro INSIEME di giugno 2023 soffermandomi con voi, cari lettori, su tre parole che ci rimandano al mistero della santa Eucaristia e del nostro essere Chiesa in cammino in questo tempo sinodale: **sequela, comunione, condivisione**.

“Voi **STESSI** date loro da **MANGIARE**”



Anzitutto: chi sono coloro a cui dare da mangiare? È **la folla, la moltitudine**. Gesù sta in mezzo alla gente, l'accoglie, le parla, la cura, le mostra la misericordia di Dio; in mezzo ad essa sceglie i dodici Apostoli per stare con Lui e imparare da Lui ad immergersi nelle situazioni concrete della vita delle persone. La gente lo segue, lo ascolta, perché Gesù parla e agisce in un modo nuovo, con l'autorità di chi è autentico e coerente, di chi parla e agisce con verità, di chi dona la speranza che viene da Dio, di chi è rivelazione del Volto di un Dio che è amore. **Noi, certo, siamo la folla del Vangelo, anche noi cerchiamo di seguire Gesù per ascoltarlo. Ma, chiediamoci: come segue io Gesù?** Seguirlo vuol dire uscire da noi stessi e fare della nostra vita non un nostro possesso, ma un dono a Lui e agli altri.

Di fronte alla fame della folla, ecco la sbrigativa soluzione dei discepoli: ognuno pensi a sé stesso, congedare la folla! Quante volte noi cristiani abbia-

mo questa tentazione! Ma la soluzione di Gesù va in un'altra direzione, una direzione che sorprende i discepoli: **"Voi stessi date loro da mangiare"**. Avranno sicuramente pensato: ma come è possibile che siamo noi a dare da mangiare ad una moltitudine? *"Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente"*. Per tutta risposta, Gesù chiede ai discepoli di far sedere la gente, alza gli occhi al cielo, recita la benedizione, spezza i pochi pani e li dà ai discepoli perché li distribuiscano. È un momento di profonda comunione: la folla, dissetata dalla parola del Signore, è ora nutrita dal suo pane di vita. **"E tutti ne furono saziati"**, annota l'Evangelista Luca.

Quando siamo attorno alla mensa del Signore Egli ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato alla comunione. E l'Eucaristia è il Sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per

vivere insieme la sequela e la missione, mossi dalla fede in Lui. Allora dovremmo chiederci tutti davanti al Signore: **come vivo io l'Eucaristia?** La vivo in modo anonimo come una devozione privata o come momento di vera comunione con il Signore, ma anche con tutti i fratelli e le sorelle che condividono questa stessa mensa? **Come sono le nostre celebrazioni eucaristiche?**

Un ultimo elemento: da dove nasce la moltiplicazione dei pani? La risposta sta nell'invito di Gesù ai discepoli "Voi stessi date...", "dare", condividere. Che cosa condividono i discepoli? Quel poco che hanno: cinque pani e due pesci. Ma sono proprio quei pani e quei pesci che nelle mani del Signore sfamano tutta la folla. E questo ci dice che **nella Chiesa, ma anche nella società, una parola chiave di cui non dobbiamo avere paura è "solidarietà"**, saper mettere, cioè, a disposizione di Dio e dei fratelli quello che abbiamo e quello che siamo, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto. E con grande realismo dobbiamo dirci, purtroppo, che *solidarietà* è una parola malvista e ormai mal sopportata dallo spirito del mondo che ci circonda!

Ogni volta che partecipiamo alla santa Eucaristia, il Signore distribuisce per noi il pane che è il suo Corpo, Lui si fa dono. E noi sperimentiamo così la **"solidarietà di Dio"** con l'uomo, una solidarietà che mai si esaurisce, che non finisce di stupirci: Gesù si dona a noi nell'Eucaristia, condivide il nostro stesso cammino, anzi si fa cibo, il vero cibo che sostiene la nostra vita anche nei momenti in cui la strada si fa dura, gli ostacoli e le delusioni rallentano i nostri passi. Nell'Eucaristia il Signore ci fa percorrere la *sua* strada, quella del servizio, della condivisione, del dono.

Ecco, allora: *sequela, comunione, condivisione*. Tre parole-chiave della nostra vita di fede, che la festa del *Corpus Domini* rimette al centro del nostro cammino di Chiesa, **un cammino da fare insieme**, come stiamo provando a fare, mettendo in atto il percorso della sinodalità che ci sta vedendo impegnati in questo tempo particolare.

“La STRADA delle MERAVIGLIE”

Si riparte con l'Oratorio estivo

Roberta Sgaramella
Équipe Pastorale Giovanile

Cosa accadrebbe se gli uomini smettessero di stupirsi? E se l'arte, l'allegria, i colori, la musica, le parole si spegnessero di colpo? Che forza ha il potere della **meraviglia** in un mondo come quello di oggi?

Sono queste le domande che fanno da sfondo al GRESt (Gruppo Estivo) di quest'anno: **"WOW! - La Strada delle Meraviglie"**. È questo lo slogan scelto dal gruppo C.Or.D.A. (Coordinamento Oratorio Diocesi Andria) che accompagnerà i ragazzi nelle attività estive.

Comunione, partecipazione e missione le tre parole chiave con un chiaro riferimento all'arte e alle opere di Van Gogh. Il **logo** infatti riporta i due macro temi: la **strada**, simbolo del viaggio come occasione di condivisione e incontro con l'altro e le **stelle**, che si perdono in un cielo notturno che ricorda la "Notte Stellata" di Vincent Van Gogh. Le stelle, fonte di luce, sono sinonimo di desiderio che accende il cuore degli uomini e li incoraggia a partire senza timore. Chiaro anche il riferimento al Sinodo, il cammino che

in questi anni la Chiesa sta vivendo per riscoprire come annunciare ancora, nel mondo di oggi, con meraviglia e stupore, il Vangelo.

Un tema, quello scelto, molto attuale soprattutto tra i bambini e i ragazzi che si trovano a vivere in un mondo rapido e veloce dando per scontato tutto ciò che quotidianamente vivono.

Uno straordinario viaggio, fra realtà e fantasia, arte e magia, che ha al centro la vitale importanza, nel nostro tempo, di custodire e coltivare la meraviglia.

Durante il cammino, i ragazzi non saranno soli ma saranno guidati, soprattutto durante i momenti di preghiera, da **tre guide: don Tonino Bello, Carlo Acutis e Santa Teresa di Calcutta** con i quali si comprenderà l'importanza di lasciare il segno e di costruire un mondo sempre più giusto e più bello.

Dunque, tutto è pronto e così come recita l'inno: *"Guarda quanto incanto, il cammino è scritto, non è solo asfalto ma un incontro straordinario"*. Non resta che partire e lasciarsi stupire da tutto ciò che incontreremo nel viaggio!



8 giugno 2023. Gli animatori dell'Oratorio estivo ricevono il mandato dal Vescovo nella Chiesa Cuore Immacolato di Maria

CONSEGNE per un DISCERNIMENTO ECCLESIALE

Riportiamo **stralci** del **discorso** tenuto da **Papa Francesco** ai partecipanti all'incontro nazionale dei **referenti diocesani** del **cammino sinodale** italiano (25 maggio 2023)

[...]...poiché, dopo il biennio dedicato all'ascolto, state per affacciarvi a quella che chiamate "fase sapienziale", con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale, vorrei affidarvi **alcune consegne**. [...]

Ecco, dunque, la **prima consegna: continuare a camminare**. [...] Continuate a camminare, lasciandovi guidare dallo Spirito. Al Convegno ecclesiale di Firenze indicavo nell'*umiltà*, nel *disinteresse* e nella *beatitudine* tre tratti che devono caratterizzare il volto della Chiesa, il volto delle vostre comunità. Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale. Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticherà a camminare nella storia, al passo dello Spirito, rimarrà lì e non potrà camminare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La **seconda consegna è questa: fare Chiesa insieme**. È un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del Vaticano II. Infatti, è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni "attori qualificati" che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane «solamente recettivo delle loro azioni» (*Evangelii gaudium*, 120). Ci sono i "capi" di una parrocchia, portano avanti le cose e la gente riceve soltanto quello. La Chiesa è il santo Popolo fedele di Dio e in esso, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro [...] è diventato discepolo missionario» (*ibid.*). Questa consapevolezza deve far crescere sempre più



CAMMINO SINODALE DELLE **CHIESE**
IN *Italia*

uno stile di corresponsabilità ecclesiale: ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre e con gli altri carismi, donati dallo Spirito per il bene di tutti. [...]

La **terza consegna: essere una Chiesa aperta**. Riscoprirsi corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità. Così, possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. A volte sono "scomunicati" a priori. Ma ricordiamocelo: la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti. [...]

Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito ed è arrabbiato con la Chiesa. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica nel complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi. Ricordate questo, chiamate tutti: giusti, peccatori, sani, malati, tutti, tutti, tutti.

A volte si ha l'impressione che le co-

munità religiose, le curie, le parrocchie siano ancora un po' troppo autoreferenziali. E l'autoreferenzialità è un po' la teologia dello specchio: guardarsi allo specchio, *maquillage*, mi pettino bene... È una bella malattia questa, una bella malattia che ha la Chiesa: autoreferenziale, la mia parrocchia, la mia classe, il mio gruppo, la mia associazione... Sembra che si insinui, un po' nascostamente, una sorta di "**neoclericalismo di difesa**" – il clericalismo è una perversione, e il vescovo, il prete clericale è perverso, ma il laico e la laica clericale lo è ancora di più: quando il clericalismo entra nei laici è terribile! –: il neoclericalismo di difesa generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che "non ci capisce più", dove "i giovani sono perduti", dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza – "ma io farò questo...". [...]

Mi ha colpito, a questo proposito, la domanda del cappellano di un carcere italiano, che mi chiedeva come far sì che l'esperienza sinodale vissuta in una casa circondariale possa poi trovare un seguito di accoglienza nelle comunità. Su questa domanda inserirei **un'ultima consegna: essere una Chiesa "inquietata" nelle inquietudini del nostro tempo**. Siamo chiamati a raccogliere le inquietudini della storia e a lasciarcene interrogare, a portarle davanti a Dio, a immergerle nella Pasqua di Cristo. Il grande nemico di questo cammino è la paura: "Ho paura, stai attento..." [...]

METTIAMO FINE all'insensata GUERRA contro la NATURA



Un Fiume Possente

— Amos 5: 24 —

“Che scorrono la giustizia e la pace” è quest'anno il tema del

Tempo ecumenico del Creato, ispirato dalle parole del profeta Amos: «Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5,24). [...]

Dio vuole che ciascuno cerchi di essere giusto in ogni situazione, che si sforzi sempre di vivere secondo le sue leggi e di rendere quindi possibile alla vita di fiorire in pienezza. Quando cerchiamo prima di tutto il regno di Dio (cfr Mt 6,33), mantenendo una giusta relazione con Dio, l'umanità e la natura, allora la giustizia e la pace possono scorrere, come una corrente inesauribile di acqua pura, nutrendo l'umanità e tutte le creature. [...]

Ascoltiamo pertanto l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato.

Vediamo gli effetti di questa guerra in tanti fiumi che si stanno prosciugando.

«I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», ha affermato una volta Benedetto XVI (*Omelia in occasione del solenne inizio del ministero petrino*, 24 aprile 2005). Il **consumismo rapace**, alimentato da cuori egoisti, sta stravolgendo il ciclo dell'acqua del pianeta. L'uso sfrenato di **combustibili fossili** e l'abbattimento delle foreste stanno creando un innalzamento delle temperature e provocando gravi siccità.

“Che la Giustizia e la Pace Scorrano”

Tempo del Creato 2023

tà. Spaventose **carenze idriche** affliggono sempre più le nostre abitazioni, dalle piccole comunità rurali alle grandi metropoli. Inoltre, **industrie predatorie** stanno esaurendo e inquinando le nostre fonti di acqua potabile con pratiche estreme come la fratturazione idraulica per l'estrazione di petrolio e gas, i progetti di mega-estrazione incontrollata e l'allevamento intensivo di animali. “Sorella acqua”, come la chiama san Francesco, viene saccheggiana e trasformata in «merce soggetta alle leggi del mercato» (Enc. *Laudato si'*, 30). [...]

Come possiamo contribuire al fiume potente della giustizia e della pace in questo Tempo del Creato? Cosa possiamo fare noi, soprattutto come Chiese cristiane, per risanare la nostra casa comune in modo che torni a pullulare di vita? **Dobbiamo decidere di trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le politiche pubbliche** che governano le nostre società.

Per prima cosa, contribuiamo a questo fiume potente trasformando i nostri cuori. È essenziale se si vuole iniziare qualsiasi altra trasformazione. È la **“conversione ecologica”** che san Giovanni Paolo II ci ha esortato a compiere: il rinnovamento del nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore. Rendiamoci conto, poi,

Pubblichiamo **stralci** del **Messaggio** del Papa per la **Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato** che sarà celebrata il **1° settembre** prossimo

che un approccio d'insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi.[...]

Partendo dalla grata ammirazione del Creatore e del creato, pentiamoci dei nostri **“peccati ecologici”**, come avverte il mio fratello, il patriarca ecumenico Bartolomeo. Questi peccati danneggiano il mondo naturale e anche i nostri fratelli e le nostre sorelle. Con l'aiuto della grazia di Dio, **adottiamo stili di vita con meno sprechi e meno consumi inutili, soprattutto laddove i processi di produzione sono tossici e insostenibili.** Cerchiamo di essere il più possibile attenti alle nostre abitudini e scelte economiche, così che tutti possano stare meglio: i nostri simili, ovunque si trovino, e anche i figli dei nostri figli. Collaboriamo alla continua creazione di Dio attraverso **scelte positive**: facendo un uso il più moderato possibile delle risorse, praticando una gioiosa sobrietà, smaltendo e riciclando i rifiuti e ricorrendo ai prodotti e ai servizi sempre più disponibili che sono ecologicamente e socialmente responsabili.

Infine, affinché il potente fiume continui a scorrere, **dobbiamo trasformare le politiche pubbliche che governano le nostre società e modellano la vita dei giovani di oggi e di domani.** Politiche economiche che favoriscono per pochi ricchezze scandalose e per molti condizioni di degrado decretano la fine della pace e della giustizia. È ovvio che le Nazioni più ricche hanno accumulato un “debito ecologico” (*Laudato si'*, 51). [...]

Come un fiume è fonte di vita per l'ambiente che lo circonda, così **la nostra Chiesa sinodale dev'essere fonte di vita per la casa comune e per tutti coloro che vi abitano.** E come un fiume dà vita a ogni sorta di specie animale e vegetale, così una Chiesa sinodale deve dare vita seminando giustizia e pace in ogni luogo che raggiunge. [...]

“L’IGNORANZA non vede la BELLEZZA”

Quando a mancare sono cultura e formazione

Don Felice Bacco

Caporedattore "Insieme"

Qualche giorno fa ho letto questa espressione all'interno di un articolo di giornale: **“L’ignoranza non vede la bellezza”**. In quel momento non le ho dato importanza e, addirittura, mi sembrava talmente evidente da sembrare banale. Come succede spesso per quei circuiti mentali che sfuggono ad ogni controllo di chi pensa, **la frase mi è ritornata in mente, insistente come un ritornello**, questa volta, però, applicata progressivamente alle diverse situazioni e ambiti dell'esistenza umana: quello artistico-culturale, quello etico-esistenziale, quello religioso. Ogni volta, nella concretezza dei diversi riferimenti, scopro la grandezza e la profondità di quelle parole, per nulla scontate e veramente illuminanti!

Innanzitutto, la parola “ignoranza”: dal latino *ignorantia*, a sua volta derivato dal privativo “in” e dal verbo greco “*gnorizein*” (conoscere), letteralmente indica la **“mancanza di conoscenza”**, quindi la condizione che qualifica l'ignorante, colui che ha trascurato la conoscenza di determinate cose che si potrebbero o dovrebbero sapere. Così è definita l'ignoranza in un vocabolario che ho consultato e che mi rimanda ad una frase che un carissimo amico soleva ripetere:

“l'ignoranza è il peso più grande che la terra deve sopportare”!

Quanti problemi, conflitti e incomprensioni sono generati dalla non conoscenza, ovvero dall'ignoranza dell'altro, che non permette di dare il giusto valore alle persone o alle cose! L'ignoranza potrebbe essere definita come **il buio della ragione**, come il prevalere delle tenebre sulla luce, della menzogna sulla verità: la conoscenza permette di vincere l'ignoranza e mediante la formazione rende possibile la conquista di quel patrimonio intellettuale e morale che chiamiamo cultura. C'è uno stretto rapporto tra la conoscenza, la formazione, la cultura e la qualità della vita: ci permettono “di vedere la bellezza”!

Non è assolutamente facile definire cos'è la bellezza. Nella storia del pensiero filosofico molti pensatori hanno cercato di darne una definizione, continuamente poi superata o perfezionata, senza mai essere esaustiva e universalmente condivisa, fino a ritenere, con il soggettivismo Kantiano, che è bello ciò che piace. **Io credo che la bellezza sia strettamente legata al cuore dell'uomo, al suo animo, una specie di armonia visibile o riconoscibile, che penetra nell'intimo della persona.** La bellezza,

in ogni sua manifestazione e forma, “è capace di appagare l'animo umano attraverso i sensi”, producendo nella persona un senso di benessere e felicità, come s"steneva il Foscolo (in modo particolare nel poemetto *Le Grazie*). Penso ai sentimenti che suscita nell'animo umano la visione attenta di un'opera d'arte, la contemplazione di un panorama naturale, l'emozione espressa dalla bellezza etica di un gesto di tenerezza e di amore. Per questo “l'ignoranza non vede la bellezza”, perché non ha gli strumenti per riconoscerla!

Gli strumenti sono offerti dalla conoscenza, dalla formazione, dalla cultura. **L'ignoranza non permette di vedere, di contemplare, di emozionarsi, di essere totalmente coinvolti**, condannando “l'ignorante” a vivere nell'oscurità dell'indifferenza e della superficialità. Queste riflessioni trovano riscontro in ogni campo e ambito del vivere umano. Se non cerco di capire attraverso l'informazione-formazione quello che racconta ed esprime un'opera d'arte, non ne comprenderò la bellezza; allo stesso modo, se la cultura non affina la mia sensibilità e la mia vita interiore, non sarò capace di emozionarmi davanti alla bellezza della natura nelle sue molteplici manifestazioni.

Anche una gesto di tenerezza e di amore, può essere contemplato e far gioire il cuore di chi ha una coscienza formata e illuminata. Vale anche per la fede. Questa, se non si nutre continuamente attraverso la ricerca, illuminata e nutrita dalla Parola di Dio, se non cresce sostenuta e pungolata dalla cultura, si consuma nelle tenebre, viene fossilizzata in tradizioni che sopravvivono nelle apparenze rituali e nei ricordi nostalgici del passato, ma non si incarna e si manifesta nella bellezza di vivere la vita cristiana, nella bellezza degli insegnamenti evangelici e nella partecipazione ai Sacramenti.



La bellezza salverà il mondo.
Fedor Dostoevskij

“Ero in CARCERE e SIETE VENUTI a VISITARMI...”

Il progetto
“Senza Sbarre”
 per una **pastorale**
carceraria

Dopo aver superato il “tempo del covid” e tante altre avversità che non ci hanno permesso di “raccontare” il cammino compiuto nella Masseria San Vittore e del Progetto **“SENZA SBARRE”**, oggi riteniamo che sia opportuno finalmente mettervi a conoscenza del progresso inaspettato di questo amato progetto.

Tutti hanno diritto alla speranza. Anche chi ha sbagliato ed ha vissuto la miseria del carcere. Anche un detenuto. Per tanti, troppi anni, ci siamo abituati all’idea che il carcere fosse un mondo parallelo, lontano anni luce dal nostro. Abbiamo pensato, sbagliando, che il problema non fosse mio, tuo, nostro, ma solo di chi ha commesso l’errore e, al massimo, dei suoi familiari.

Nulla di più sbagliato! Il problema “carcere”, e quello della “delinquenza” più in generale, tocca ognuno di noi perché non possiamo gridare “pace” per un territorio lontano geograficamente dal nostro quando noi viviamo in una società non riconciliata.

Papa Francesco ha chiesto più volte di diventare “costruttori di futuro”, di non spegnere la speranza dei detenuti, di **essere “ponti”** tra il carcere e la società civile. In più occasioni il Pontefice ha insistito molto sul rispetto della **dignità di chi è in prigione.** E sull’ergastolo come soluzione che **“chiude in cella la speranza”**.

In particolare, negli ultimi anni, la Chiesa ha creato una pastorale indirizzata a creare unione tra chi è “dentro” e



chi è “fuori”. E, come Diocesi di Andria, abbiamo deciso di aggiornare e concretizzare tutto ciò proprio tramite il **Progetto Diocesano** denominato **“SENZA SBARRE”**.



La Masseria S. Vittore del progetto “Senza Sbarre”

TELE DEHON

Don Riccardo Agresti
Don Vincenzo Giannelli
 Responsabili Progetto "Senza Sbarre"



Una delle prime decisioni prese dal Vescovo Mons. Mansi, non appena diventato pastore della nostra Chiesa locale, è stata quella di rendere il Progetto "SENZA SBARRE", non più un progetto creato e condotto da due sacerdoti un po' folli o visionari, ma **progetto della Chiesa diocesana**. Un progetto, per l'appunto, che è ormai diventato, nel corso degli anni, progetto-pilota per molti, tanto da ricevere numerose attestazioni di stima da più parti d'Italia nonché diversi inviti per conoscere e magari riproporre il progetto nei propri territori.

Alla base della vita proposta nella comunità "San Vittore" ci sono valori molto semplici, ma fondanti la natura umana: l'amicizia, la sincerità, il rispetto reciproco, l'amore per la vita, la responsabilità, il senso di famiglia, la lotta per ciò che è giusto, il sacrificio, il superamento degli ostacoli, la condivisione, il rispetto della natura, la partecipazione ai problemi della società, una attenzione particolare alle persone più sfortunate del mondo, in una ottica di solidarietà.

La vita comunitaria nella Masseria "San Vittore", dove viene accolta la persona, si sviluppa attraverso **attività strutturate** e si svolge secondo una organizzazio-



I tipici taralli realizzati nella comunità di S. Vittore

ne fortemente esigente, con suddivisione di responsabilità e assegnazione di compiti, attraverso momenti formativi ed educativi di confronto di esperienze di vita.

Il progetto si basa anche sull'accoglienza di questi nostri fratelli all'interno di una comunità parrocchiale che li accoglie e li educa a stare insieme agli altri nel rispetto delle regole. Questo è per noi di fondamentale importanza perché permette alla comunità di conoscere più da vicino i volti e le storie dei nostri affidati e perché consente di togliere quella barriera pesante che è il pregiudizio.

Da dove nasce tutto questo progetto? Se pensiamo al **Vangelo di Matteo**, alla pagina del giudizio universale, il **capitolo 25**, tutti dobbiamo sentirci chiamati in causa; nessuno può pensare di sentire soltanto la Parola di Dio ma poi non fare nulla per metterla in pratica. E quando tra le varie opere di misericordia corporale viene indicato anche di visitare i carcerati dobbiamo convincerci che questo gesto interpella non solo i singoli cristiani ma le intere comunità. Le comunità parrocchiali dovrebbero essere più protagoniste nel cercare chi, attraverso i propri sbagli, si è allontanato dalla società e portare loro il conforto della Parola di Dio e dell'Eucarestia e della vicinanza dei propri fratelli di fede.

Certo, rimane vero che la persona, ogni persona, è figlia di Dio e **Dio non vuole che nessuno dei suoi figli rimanga senza l'Eucarestia e senza il suo conforto** e noi, invece, nel corso del tempo, abbiamo messo da parte queste persone e, considerandole criminali, le abbiamo lasciate fuori dalla comuni-

tà. Il Signore, invece, li va a cercare e dice loro: *"Io mi prendo cura di te"* e gli parla ancora d'amore. Noi dobbiamo continuare e perseverare nel parlare d'amore, anche a chi ha commesso il più grande ed efferato delitto. Questo è il Progetto "SENZA SBARRE".

Siamo consapevoli di essere agli inizi di un percorso di cambiamento di mentalità sociale ed ecclesiale. È un'opera importante che è sorta nel meridione e la **"ricetta del tarallo" A MANO LIBERA** è opera della Provvidenza che ora chiede anche a voi tutti di starci accanto, dandoci una mano a far crescere l'entusiasmo in chi non ha avuto una "seconda possibilità".

Auspichiamo che, quanto prima, possa essere creato, così come vi è un ufficio per la pastorale familiare, pastorale giovanile, pastorale del malato, pastorale vocazionale, ed altri ... anche **un ufficio per la pastorale carceraria**. Noi diamo sin da subito la nostra disponibilità ma ci piacerebbe che anche altri nostri confratelli si sentissero "chiamati" a rendere questo ulteriore servizio. Questo non toglierebbe nulla alle comunità e ai parrocchiani ma, anzi, renderebbe tutto ciò che quotidianamente viene realizzato, ancor più concreto. Pensiamo che all'inizio del prossimo anno pastorale 2023/2024, in **un incontro assembleare**, sia il caso, come facemmo agli inizi, di porre l'attenzione sul tema *"carcere"*, dove poter approfondire il lavoro compiuto e confrontarci con tutti voi confratelli, per permettere una maggiore corresponsabilità e comunione diocesana e un servizio adeguato ai bisogni degli ultimi.

GOVERNARE con la MENTE e con il CUORE

Incontro di spiritualità
per gli amministratori locali

Don Michele Pace

Direttore dell'Ufficio di Pastorale sociale

Sono necessari menti e cuori allenati per vivere il grande esercizio dell'amore. Ancora di più se si tratta di una delle forme più alte dell'amore verso il prossimo: la **carità politica**. È stato questo il messaggio centrale del **momento di spiritualità** pensato dall'Ufficio di Pastorale sociale, in collaborazione con diverse realtà laicali della nostra diocesi e destinato agli amministratori locali.

Il momento si è tenuto in una mattinata presso il Santuario della Madonna del Sabato a Minervino Murge. L'incontro dal titolo evocativo **"Governare con la mente e con il cuore"**, ha visto la partecipazione dei tre sindaci delle tre città della diocesi, oltre alla presenza di molti tra assessori, consiglieri e dirigenti delle amministrazioni locali.

Già dalla consegna dell'invito si è percepito l'apprezzamento da parte dei convocati circa l'attenzione avuta dalla Chiesa locale verso di loro in quanto soggetti di un compito piuttosto delicato. Apprezzamento che è stato confermato fin dalle prime battute dell'incontro, quando, a partire dal momento di accoglienza, **si è respirato subito un clima di cordialità e di gioia**. Si percepiva infatti la consapevolezza che



Gli intervenuti all'incontro di spiritualità

non si era lì per vivere un incontro di tipo organizzativo, ma un momento di distensione, fraternità e spiritualità.

Ad aprire l'incontro l'intervento del **prof. Rocco D'Ambrosio** che ha sviscerato il tema del potere, facendone intravedere potenzialità e rischi nell'agire concreto degli amministratori locali. Tali provocazioni hanno poi alimentato il tempo di silenzio dedicato alla riflessione personale: un tempo per immergersi nella natura, per stare soli con se stessi, per interrogarsi in profondità.

Di grande interesse e fecondità è stato anche il momento di **confronto** che si è vissuto divisi in tre gruppi coordinati dai membri d'equipe. Un'occasione anche questa per uscire da discussioni legate a dinamiche politiche e raccontarsi in maniera schietta. Grazie anche alla disponibilità degli stessi amministratori sono venute fuori fatiche, paure, difficoltà, assieme a sogni e desideri che abitano l'agire politico degli stessi. **Un bell'esercizio di sinodalità**. Camminare insieme nella prospettiva sinodale significa, infatti, condividere anzitutto tutto questo e farsi compagni di viaggio gli uni degli altri, al di là di differenze date dal colore politico e di scelte religiose.

A concludere la mattinata è stato il nostro Vescovo che ha guidato la preghiera dell'ora media e ha assicurato la preghiera della Chiesa diocesana per loro e la sua vicinanza personale.

Un incontro nato dal bisogno di mettersi insieme a servizio del territorio che abitiamo. **Un momento per farsi prossimi a chi è stato chiamato ad amministrare la cosa pubblica** e che non va lasciato solo davanti alle sfide della politica. Un tempo prezioso per dare respiro alla vita spesso costretta a diventare incastro di tante cose dettate dall'agenda.

Molti dei convenuti hanno espresso già in quella sede **l'apprezzamento per il momento vissuto** e la profonda gratitudine per l'attenzione avuta, nonché la richiesta di ripetere ogni anno tale appuntamento. Si è trattato in effetti di un bel dono che ci si è fatti reciprocamente e che ha arricchito la vita e il servizio di ciascuno. Alla prossima.

Momento di confronto in un gruppo



TERRITORIO FUTURO

Un **incontro sinodale** con i **giovani imprenditori** del nostro **territorio**

Don Michele Pace

Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale

Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica di inizio pontificato *Evangelii Gaudium*, ha consegnato a tutta la compagine ecclesiale il sogno di una **Chiesa "in uscita"**. Il sogno cioè di una Chiesa *"che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di 'uscita' e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia"* (EG 27).

Il Sinodo attualmente in corso sta risultando la realizzazione di tutto questo. In particolare questa fase dei cosiddetti **"cantieri sinodali"** è l'occasione propizia per provare a mettersi in dialogo con quelle realtà al di fuori del contesto ecclesiale, ma che comunque condividono gli stessi desideri e le stesse percorsi della Chiesa.

All'interno del percorso sinodale, l'Ufficio di Pastorale Sociale, Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato, in collaborazione con la Caritas diocesana, il Progetto Policoro diocesano, l'UCID, e con l'apporto di numerosi enti, uffici e associazioni ecclesiali e civili, ha organizzato un incontro dal titolo **"Territorio futuro"**. Un momento sinodale con i giovani imprenditori del nostro territorio che si è tenuto ad Andria il 5 giugno scorso presso la Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II".

All'appuntamento hanno partecipato, oltre ad alcuni **giovani imprenditori del territorio di Andria, Canosa e Minervino**, anche i ragazzi del Servizio civile della nostra diocesi e alcuni giovani provenienti dal progetto "Talenti in gioco" della Caritas diocesana.

Dopo il saluto del Vescovo Mons. Luigi Mansi, i **laboratori sinodali sono stati avviati e guidati dal dott. Natale Pepe**, Sociologo e Vicepresidente Centro Studi "Erasmus", nonché membro della commissione sinodale della nostra diocesi. Grande vivacità si è respirata all'interno dei cinque tavoli di discussione in cui con i partecipanti si è provato a immaginare il nostro territorio nel futuro, prospettando sia degli scenari positivi che scenari negativi. Nel momento delle consegne, poi, si sono potuti individuare alcuni punti utili per progettazioni future.

Il desiderio da parte della Consulta dell'Ufficio di Pastorale Sociale è quello di continuare questo percorso mettendoci dentro sempre



Nelle foto alcuni momenti dell'incontro con imprenditori della diocesi



più realtà che hanno scelto di scommettere sul nostro territorio, dando loro la **possibilità di mettersi in rete** e di progettare insieme per implementare buone pratiche per uno sviluppo sostenibile del nostro territorio.

Grande **apprezzamento** è giunto dai partecipanti per questa possibilità che è stata data di mettersi in dialogo, di confrontarsi sul nostro territorio, di condividere opportunità e preoccupazioni.

Insomma il sinodo è davvero un'opportunità per sviluppare questi cammini e imparare a mettersi l'uno accanto all'altro per sognare, progettare, camminare insieme.

La GRAZIA di RICOMINCIARE

Un **percorso** diocesano per una nuova **vita matrimoniale**

Don Francesco Di Corato
e l'équipe per la Pastorale Familiare

I divorziati che vivono una nuova unione possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale.

Una cosa è **una seconda unione consolidata nel tempo**, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui «*l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione*». C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di «*coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido*».

Altra cosa invece è **una nuova unione che viene da un recente divorzio**, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari. Dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi «*distinguendo adeguatamente*», con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono «*semplici ricette*». (*Amoris Laetitia*, 298)

Prendiamo in considerazione, in *Amoris Laetitia*, il capitolo VIII. Qui il papa **delinea dei percorsi ecclesiali che possano favorire il discernimento in alcune situazioni di irregolarità, dove la grazia è**

in azione. Questo non vuole dire negare i principi evangelici sul matrimonio, né le affermazioni precedenti del magistero in tal senso. Si tratta solo di dare precedenza al riconoscimento dell'azione misericordiosa di Dio nello Spirito Santo, un'azione che va oltre il mero legalismo. Come Ufficio di Pastorale per la famiglia, **abbiamo vissuto, in questo anno pastorale, un cammino con fratelli e sorelle nella fede, che, pur provenendo da storie di vita matrimoniale fallite, hanno intrapreso, in una nuova vita di coppia**, un cammino ecclesiale, insieme, all'interno della propria comunità parrocchiale. In tal modo la nostra équipe, costituita da coppie di sposi e da figure professionali in campo psico-pedagogico, ha di fatto continuato il percorso già iniziato nelle parrocchie, rendendo l'azione di discernimento con un respiro più diocesano e facente capo in ultima analisi sempre al nostro vescovo.

La nostra équipe ha quindi elaborato **una proposta annuale su uno stile catecumenale**, come ribadito nuovamente lo scorso anno, dal documento pubblicato dal Dicastero dei Laici, dal titolo: "Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale". Si è cercato di accostare le singole coppie in un ascolto di vita e di vissuti fraterni, dove le coppie di sposi dell' équipe si sono fatte compagne di viaggio nella condivisione della vita vissuta, tra gioie e dolori e della grazia battesimale, che caratterizza tutti. In tal modo, nel tempo quaresimale e pa-

squale, sono stati proprio i tre brani del vangelo di Giovanni ad accompagnare la riflessione e la preghiera dei partecipanti (Gv 4: La Samaritana-Il dono dell'acqua; Gv 9,1-41: Il cieco nato-Il dono della luce; Gv 11,1-45: Lazzaro-Il dono della vita nuova). Le tre pericopi evangeliche sono ancora oggi al centro del rituale di iniziazione cristiana degli adulti (RICA).

In seguito, **il nostro sguardo si è soffermato sul dono dell'Eucarestia** e con un momento di Adorazione Eucaristica, presieduto dal nostro vescovo, lo scorso 19 maggio nella Chiesa di S. Sebastiano di Andria (Rettoria del Purgatorio), il percorso ha avuto il suo momento conclusivo. In tal modo questi nostri fratelli potranno così riaccostarsi al sacramento della Riconciliazione e della Comunione, nonché svolgere anche il ministero di padrino o madrina nei sacramenti del Battesimo e della Cresima. Ecco perché abbiamo chiamato questa proposta: "**La Grazia di Ricominciare**", riprendendo la terminologia di fratello Enzo Biemmi. Infatti, il Signore è verso di noi in continui ricominciamenti e re-inizi, che ci fanno sperimentare il suo amore e la sua misericordia.

Sottolineiamo al lettore che il cammino diocesano è solo la parte finale di **un cammino ecclesiale e di accompagnamento personale**, che parte dalla propria comunità parrocchiale, condizione oggi indispensabile, per noi come ufficio diocesano, per un più equilibrato e fondato discernimento.



Riapre "LA GUARDIOLA"

Luogo di **relazione** e **incontro**
per la **comunità**

Francesco Delfino
Progettista Caritas



Si è riaperta il 26 maggio scorso "La Guardiola", l'antica residenza estiva dei vescovi di Andria, dopo un primo lotto di lavori di ristrutturazione. Alla cerimonia inaugurale hanno partecipato il vescovo di Andria, S.E. Mons. Luigi Mansi, la Sindaca di Andria, dott.ssa Giovanna Bruno, il direttore della Caritas Diocesana, don Mimmo Francavilla, insieme ad altri rappresentanti del mondo delle istituzioni e della Chiesa locale. La sede, data dalla Diocesi di Andria **in gestione alla coop. S. Agostino**, viene riconsegnata alla comunità dopo essere stata interessata da **importanti interventi conservativi e per la messa in sicurezza di tutto lo stabile**, tutelato dalla Soprintendenza per i beni culturali. Questa prima fase di lavori ha riguardato le coperture con l'eliminazione dell'amianto, la creazione degli impianti al piano terra insieme alla pavimentazione, gli infissi, i bagni e l'allestimento della cucina. Inoltre, è stato ripulito lo spazio esterno con la creazione di un'area pic-nic, un'area per lo spettacolo, e un nido fatto di corde e legno sospeso tra gli alberi per essere utilizzato non solo in forma ludica, ma anche per incontri, momenti di svago, riflessione, relazione con il creato.

Il progetto parte nel 2017 quando, nell'intento di recuperare un bene ecclesiale in decadimento, la Caritas di Andria e la coop. S. Agostino hanno pensato di rifunzionalizzare questo luogo, e destinarlo a diverse utilità sociali che avessero come principali destinatari i giovani. Grazie ai fondi destinati alla progettazione sociale dell'8X1000, con la partecipazione economica della Diocesi, e con finanziamenti regionali, oggi la comunità può usufruire di questo nuovo spazio.

Innanzitutto, la Guardiola è stata ripensata come **luogo delle relazioni**. Il salone multifunzionale ricavato al pian terreno permetterà di organizzare momenti di aggregazione, eventi culturali, conferenze, spazi per la formazione, ambienti per condividere una festa o semplicemente vivere una giornata comunitaria o di spiritualità per le parrocchie, gruppi, associazioni. La cucina consentirà di fornire un servizio adeguato a quanti ne vorranno usufruire. All'esterno un'area pianeggiante ombreggiata in cui è stato allestito un palco per lo spettacolo dal vivo, consentirà di vivere questi momenti **all'aria aperta godendo della frescura della campagna, i suoni della natura, le luci e i colori del cielo**. Possibilità anche per stare insieme e condividere un pasto nell'area attrezzata per il picnic nella pineta. Spazio anche per la socialità e il divertimento per i più piccoli (... e non solo) con un mini parco avventura tra scale di legno, liane e corde in cui divertirsi tra gli alberi. La rinnovata struttura vedrà già come primi protagonisti in questa estate i nostri ragazzi con le diverse settimane già organizzate dei campi estivi **"(R)Estate Insieme"**, azione di contrasto alla povertà educativa, il campo iniziale di formazione dei giovani che aderiranno all'A.V.S. 2023/24 a fine agosto, i laboratori di cucina del progetto "Una Tavola Solidale" per le famiglie accolte dai nostri Centri di Ascolto Caritas, ed altre iniziative in cantiere.

I lavori alla Guardiola proseguiranno nei prossimi mesi con la ristrutturazione del primo piano dove è previsto la creazione di alcune stanze per l'alloggio che avranno sia una funzione turistico-solidale per dare sostenibilità alla struttura, sia una funzione di ospitalità sociale per quanti hanno difficoltà abitative. In tale prospettiva La Guardiola si proietta a diventare un **"gesto concreto"** ovvero un'opera diocesana che oltre alla funzione sociale per la comunità può creare opportunità lavorative per quanti la gestiranno.



(R) Estate Insieme

per ragazzi e ragazze
dalla IV elementare alla III media

Una fantastica esperienza da vivere tra...

attività di studio
giochi all'aperto
laboratori
piscina
fattoria didattica
pranzo
gadget

4 turni di 10 giorni
 > 19 - 30/06
 >> 3 - 14/07
 >>> 17 - 28/07
 >>>> 31/07 - 11/08
 dalle 8.30 alle 16.30
 c/o La Guardiola

Contributo in base al modello ISEE

Per info e iscrizioni fino ad esaurimento posti:
Via E. De Nicola, 15 - Andria
 ore 10 - 12; 17 - 19
Tel 0883.881821
www.caritasandria.it
info@caritasandria.it








“Vengo anch’IO?”

Il progetto diocesano “Campo di Fragole” per l’inserimento lavorativo delle persone con disabilità

Natale Pepe

Sociologo della salute
Associazione di volontariato
“Camminare Insieme”- Andria

La sapeva lunga Enzo Jannacci quando cantava “Vengo anch’io? No, tu no! Ma perché? Perché no!”. È quello che spesso, troppo spesso, si sentono rispondere le **persone con disabilità** quando chiedono di lavorare. In tanti non lo chiedono neanche, perché la risposta è scontata. **Quel “no” è fatto di tante cose:** pregiudizi, il mondo delle disabilità è così poco conosciuto, mancanza di sostegno e accompagnamento per chi volesse intraprendere nella propria azienda un inserimento lavorativo di una persona con disabilità, scarsa consapevolezza delle opportunità di crescita che un tale inserimento può offrire in una organizzazione piccola o grande che sia.

Ma un po’ alla volta, anche nel nostro territorio, qualcuno risponde con un “Sì!”. La parola a **Giacomo Trofeo, Direttore di Penny Market, Bari:** *“Giuseppe lavora in Penny Market. Dal punto di vista umano è adorabile ma questo penso sia abbastanza scontato se lo avete conosciuto, dal punto di vista professionale è molto competente, in questi anni ha accumulato un’esperienza tale da fargli effettuare quasi tutte le mansioni che si svolgono all’interno del nostro punto vendita. Giuseppe*

è integrato all’interno del nostro staff di lavoro al 100%, è una pedina fondamentale ormai per il nostro negozio, la sua allegria e il suo umorismo contagioso fanno sì che tutti gli vogliono bene, colleghi e clienti, non potremmo più fare a meno di lui”. L’esperienza di Giuseppe è il punto di arrivo però di un percorso. **Il primo passo per un cambiamento è certamente quello di modificare il proprio punto di vista rispetto alle persone con disabilità,** riconoscere che sono una risorsa, non sono solo portatori di uno svantaggio, esse portano competenze, capacità relazionali, aiutano a guardare in modo diverso la realtà. Certo, non tutte le disabilità sono uguali e per ogni persona è necessario comprendere con realismo quale possa essere la collocazione migliore, quali sono le sue aspirazioni. Diventare un lavoratore, inoltre, richiede un percorso di maturazione e di crescita personale ancora prima che l’acquisizione di competenze professionali. Ad essere un lavoratore si impara. Paradossalmente, questa piccola verità, che vale per ogni persona, la comprendiamo meglio a partire dalle disabilità.

Trovare la giusta collocazione

di una persona con disabilità in un contesto lavorativo richiede, inoltre, un accompagnamento del datore di lavoro e dei colleghi. Una piccola azienda non è una grande azienda, così come una cooperativa sociale non è un ufficio pubblico. C’è bisogno di figure formate, di educatori che possano svolgere il ruolo di tutor, di facilitatori di questo processo. È esattamente quello che il **progetto “Campo di Fragole”** della Caritas Diocesana, in collaborazione con l’Associazione di volontariato “Camminare Insieme”, sta realizzando in questi mesi prima con la formazione in aula, appena conclusasi, realizzata dalla dott.ssa Monica Berarducci e dal dott. Andrea Sinno dell’AIPD nazionale, e poi con quella sul campo, presso associazioni, aziende, cooperative che già hanno avviato percorsi di inserimento lavorativo.

Ma ciò non basta. Nel territorio della Diocesi c’è bisogno di incontrare chi opera nel mondo del lavoro: le aziende, le cooperative, le associazioni, gli enti, e di avviare con loro una collaborazione stabile.

Con “Campo di Fragole” la Caritas Diocesana e l’associazione “Camminare Insieme” intendono mettersi a disposizione, con le proprie competenze tecniche ed i propri operatori, del mondo del lavoro che crede alla responsabilità sociale dell’economia, per costruire assieme, passo dopo passo, un Sistema di Inserimento Lavorativo (SIL) che sia generativo di crescita umana, sociale ed economica, a servizio della comunità. Prendersi cura e far crescere una rete fatta di persone ancora prima che di organizzazioni. Far nascere questa rete è l’obiettivo delle prossime settimane. Sì, includere è una bella impresa!



Momento di formazione per gli operatori nel progetto “Campo di Fragole”

ACCOMPAGNAMENTO nello STUDIO

Un **coordinamento** per il **doposcuola**
tra **Caritas** e **parrocchie**

"Abbiamo tentato di dare nozioni, ma soprattutto dare ai ragazzi la calma, un po' di fiducia in se stessi e un metodo di studio non legato solo allo sviluppo degli esercizi, ma basato sull'ordine e sulla comprensione dei termini, cioè un metodo di lavoro, unito al rispetto verso gli altri, l'ambiente e alla delicatezza nei comportamenti" (Volontarie del S. Cuore)

È terminato l'anno scolastico che ha visto impegnate la Caritas diocesana e le comunità del **Sacro Cuore di Gesù, Madonna di Pompei, SS. Annunziata, San Riccardo e Maria SS. dell'Altomare** nel primo tentativo di dar vita ad un **coordinamento per il doposcuola** tra le parrocchie interessate.

Per la nostra riflessione è bene ricordare che **il doposcuola non è solo un mezzo per aiutare a svolgere i compiti, ma è uno spazio sereno dove tutti possano trovare accoglienza e supporto**. Il doposcuola si iscrive così a pieno titolo nella pastorale delle nostre comunità parrocchiali laddove rispondono ai bisogni del territorio e delle famiglie, offrendo un esempio importante di sussidiarietà orizzontale e di collaborazione con le istituzioni scolastiche. È uno dei tanti stimoli per la comunità parrocchiale che prende così coscienza del suo compito di educare a quella *grammatica dell'umano* che si traduce nella bellezza dello stare insieme per imparare, crescendo nello spirito di responsabilità e coerenza nell'impegno.

Il coordinamento ha visto coinvolti 25 volontari che hanno seguito 30 minori. Sono stati coinvolti adulti, tra cui insegnanti in pensione, motivati a spendersi gratuitamente per l'educare, offrendo così ai ragazzi la vicinanza di presenze significative che diventano testimoni e figure di riferimento preziose. In molti casi coinvolgono anche giovani studenti un po' più adulti di quelli a cui si rivolge il doposcuola, che dedicano parte del loro tempo a questo servizio, magari nelle realtà dove già sono animatori o catechisti.

I volontari sono l'espressione di una comunità che sensibilità e promuove la creazione sul territorio di reti sociali tra le agenzie educative, famiglia, scuola, parrocchia, evitando l'emersione di fenomeni devianti legati alla mancanza di accompagnamento dei ragazzi e al *tempo vuoto*, dove la noia può diventare foriera di comportamenti dannosi per sé e per gli altri.

Quattro le parole che, al termine di quest'anno scolastico, riassumono il primo tentativo di coordinamento: *traguardi, bellezze, fatiche, valore*.

- **Traguardi** raggiunti: far sentire accolti i ragazzi, comprendere i loro bisogni e le motivazioni di alcune situazioni (insuccesso scolastico, difficoltà di apprendimento); creare autostima; far acquisire un metodo di studio, favorire l'autonomia.
- **Bellezze**: l'entusiasmo da parte dei volontari per la qualità delle relazioni che si instaurano con i ragazzi, per i risultati raggiunti; la presenza dei volontari che si sono spostati in un'altra comunità parrocchiale per mettere a disposizione il proprio tempo.
- Non mancano certo le **fatiche**, legate soprattutto alla difficoltà in alcuni casi a garantire una presenza costante dei volontari. L'intento di valorizzare le risorse umane per una maggiore incisività nel servizio ai minori che necessitano di studio assistito è stato raggiunto, ma ha messo in evidenza una grande varietà di situazioni che dicono la ricchezza delle nostre comunità che stanno scoprendo un volto nuovo della carità, che è quello educativo. Il rapporto in alcuni casi difficoltoso con i ragazzi e le loro famiglie.
- Significative le risposte sul fronte del **valore** aggiunto: prevenzione rispetto a possibili devianze, contrasto all'abbandono scolastico, socializzazione, percezione di integrazione da parte delle famiglie straniere, sostegno ai genitori, impegno della comunità.

L'istantanea che affiora è la consapevolezza della presenza nei territori di persone motivate che possano sollecitare le comunità sull'importanza di continuare a investire sui ragazzi consapevoli del grande potenziale presente nelle comunità che sono capaci di attivarsi e mobilitarsi per essere a fianco dei ragazzi e delle loro famiglie.

"Occorre siglare un Patto per dare un'anima ai processi educativi formali ed informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso"
Papa Francesco
nell'invito al Patto Educativo Globale

Caritas
Diocesi di Andria
Ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'università

PROGETTO DI INCLUSIONE EDUCATIVA
RITORNIAMO A SCUOLA 2023/2024

40 borse di studio da € 150 per la fornitura di libri di testo per gli studenti di 1° e 2° superiore

Bando, modulo di domanda e info le trovi su
WWW.CARITASANDRIA.IT
scadenza domande 15/07/2023

8X mille
EUROPEAN UNION
EUROPEAN COMMISSION
ERASMUS+ KA2

Instagram Facebook YouTube

Il Forno di Comunità

Un'attività tra **volontariato** e **lavoro retribuito**

Mariarosa Cannone
Giovane dell'AVS

Il mese scorso, i giovani dell'**Anno di Volontariato Sociale**, accompagnati da Don Mimmo Francavilla e dalle loro formatrici, si sono recati presso il "**Forno di Comunità**" della Cooperativa Sant'Agostino per vivere un momento di formazione diverso dal solito. Accolti in questo magico posto, situato in uno dei quartieri più storici della città di Andria, esattamente **in via Orsini 136**, uno dei volontari ha iniziato a raccontare come tutto sia nato, dimostrando come quello che all'apparenza può sembrare un semplice panificio in realtà sia una realtà molto più grande e variegata. **Tutto nasce grazie alla voglia di giovani appartenenti alla parrocchia di Sant'Agostino, che decisero, assieme al loro parroco, di creare questa realtà**, utilizzando come

terreno di coltura dei loro prodotti, i terreni confiscati alla mafia pugliese. Come è stato spiegato, solo coloro che lavoravano la terra percepivano uno stipendio, tutti gli altri contribuivano gratuitamente. Il sistema innescato li portò poco tempo dopo ad aprire un forno nel quale chiunque avrebbe potuto lavorare: è proprio questa la sua bellezza, chiunque avesse bisogno di lavoro, lo trovava qui, anche cominciando completamente da zero, senza competenze, tra disoccupati, giovani e immigrati (fasce che fanno sempre più fatica ad inserirsi in un contesto lavorativo).

L'attività cresce sempre più e oggi questo forno è un vero e proprio sistema di volontariato e di lavoro; il sostentamento economico è tuttavia

necessario al fine di poter generare opportunità lavorative e di autogestirsi nelle diverse spese. La qualità dei prodotti è molto alta, completamente "made in Andria", fattore che sembra essere apprezzato da chi usufruisce dei prodotti.

La serata si è conclusa con un **momento di convivialità**, in cui è stato possibile degustare i prodotti da loro preparati, come bruschette, francesine e taralli accompagnati dall'olio extravergine d'oliva di loro produzione. È stata un'altra occasione, durante l'Anno di Volontariato Sociale, di conoscere nuove realtà all'interno della nostra città, di diventare sempre più consapevoli delle opportunità che ci offre e soprattutto di conoscere differenti modi di fare volontariato.

I giovani dell'Anno di Volontariato Sociale nella sede del "Forno di Comunità"



Tra **NORD** e **SUD** del mondo

Per un **Commercio Equo e Solidale**

Francesca Sciannandrone
Giovane dell'AVS

Di recente, noi ragazzi dell'Anno di Volontariato Sociale (AVS) abbiamo preso parte ad un incontro, presso la Bottega del Commercio Equo e Solidale "Filomondo", durante il quale le volontarie della Bottega ci hanno spiegato ciò che rappresenta questo tipo di commercio, portandoci a riflettere sulla sua importanza. Abbiamo appreso che **il Commercio Equo e Solidale è una forma del commercio internazionale che punta ad un maggiore equilibrio economico tra il Nord e il Sud del mondo** e rappresenta anche una filosofia di vita contro ogni forma di sfruttamento. Si tratta di una partnership commerciale, che si fonda sul dialogo, la trasparenza e il rispetto che cerca una maggiore equità nel commercio internazionale.

Il Commercio Equo e Solidale contribuisce allo sviluppo sostenibile offrendo migliori condizioni commerciali, garantendo i diritti dei produttori e dei lavoratori spesso emarginati. Il suo obiettivo primario è creare un'opportunità, far crescere aziende sane e attività produttive nei paesi in via di sviluppo, offrendo loro una strada commerciale alternativa a quella predominante. Una delle sue caratteristiche principali è l'acquisto diretto presso i piccoli produttori del Terzo Mondo e la vendita diretta del prodotto ai consumatori, eliminando così le intermediazioni speculative e dannose. Pone, così, le basi per lo sviluppo e la crescita economica a vantaggio di tutti, riuscendo a promuovere un ambiente di lavoro

sicuro e salutare.

Alla fine dell'incontro ci è stata offerta una cena, con i prodotti tipici della Bottega come il Gingerito, una bevanda gassata allo zenzero proveniente dalla Costa Rica, le Locas di riso, chips realizzate con farina di riso provenienti dalla Thailandia, una torta alla Cajita, una crema al cacao proveniente dall'Africa, e molto altro. È stato un incontro di formazione che ci ha permesso di conoscere una realtà a noi vicina, che molto spesso trascuriamo, rendendoci miopi di fronte alle importanti problematiche che accomunano questi territori. Tutti noi potremmo contribuire a questo tipo di mercato per permettere lo sviluppo economico duraturo, inclusivo e sostenibile di questi paesi.

I giovani dell'Anno di Volontariato Sociale nella Bottega "Filomondo" in via Bologna ad Andria

Uno SGUARDO sul CORNO d'AFRICA

Un **incontro** della Caritas per **conoscere** realtà **lontane** da noi e **ignorare**

Silvia Di Renzo
Giovane dell'AVS

Il 22 maggio scorso abbiamo avuto la fortuna di assistere a una conferenza nella chiesa di Santa Maria Vetere, ad Andria, dal titolo **"Sguardo sul Corno d'Africa"**, sulla situazione che Somalia, Etiopia, Djibouti ed Eritrea affrontano, e sull'azione della Caritas in questi luoghi poveri e remoti che hanno bisogno di forza per sostenersi.

Con la presenza e la testimonianza del vescovo mons. Giorgio Bertin, abbiamo scoperto realtà che ancora oggi sono assai poco conosciute.

Grazie alla Caritas Internazionale e Caritas Italiana, con i volontari, sono tante le persone che cercano di mettersi al servizio e di aiutare queste popolazioni molto sfortunate. Il vescovo, durante questo incontro, ci ha proposto un excursus sulla storia della Caritas Somalia che nasce nel 1978, e ci ha illustrato i progetti che si stanno attuando per aiutare queste popolazioni.

Inoltre, attraverso i racconti del vescovo, abbiamo avuto la possibilità di capire anche la cultura di questi paesi e come essi siano arrivati a tale **povertà**. Ricordiamo due importanti **carestie** nel 1991 e 1992 e l'ultima nel 2019. Giorgio Bertin ci raccontava come questa carestia vada avanti da tanto tempo e abbia saltato 6 stagioni di piogge, 3 a marzo e 3 a novembre. Ha ricordato anche la caduta del dittatore Siad Barre, che però ha generato una totale **anarchia** con saccheggio di magazzini e provviste. Con la caduta delle istituzioni le diverse tribù hanno iniziato a farsi **guerra** tra loro per assumere il comando. Tutti questi eventi non hanno fatto altro che sprofondare ancora di più questi territori in povertà. Il vescovo ci ha raccontato, ad esempio, che durante un saccheggio era stato rubato il vino per la messa. Dopo tanto tempo, invitato in Kenya per celebrare delle messe, aveva notato che il vino che usavano era proprio quello rubato.

Questo ci fa capire come le persone che vivono in questi paesi basano la loro vita su questi saccheggi e sulla vendita dei prodotti rubati in altre zone dell'Africa.

Un altro aspetto di cui il vescovo ci ha parlato è stata la presenza dei **cristiani sul territorio africano**. A causa delle persecuzioni o dei divieti imposti dalla religione islamica, tanti sono i cristiani che hanno deciso di lasciare questi paesi. Ad esempio, in Somalia, prima della guerra civile, i cattolici erano 4000, ora sono diventati 2000 (mentre c'è una presenza ormai stabile di militari francesi con le loro famiglie e di italiani). Stesso fenomeno a Djibouti, dove la presenza di cattolici si è ridotta alla sola presenza di cittadini stranieri, militari per lo più. Questi hanno un ruolo molto importante sul territorio e collaborano molto spesso nei progetti presentati dalla Caritas Somalia, come ad esempio, il progetto in collaborazione con CEI, con un fondo di 550.000 euro devoluto per l'istruzione, i

viveri e tante altre iniziative per aiutare il paese a rialzarsi.

Alcuni di questi progetti sono rivolti ai bambini, all'istruzione delle bambine che non sono nel programma scolastico statale, all'integrazione dei bambini di strada, alla distribuzione di pasti, all'aiuto a emigrati e all'educazione alle diversità. Quest'ultimo è fondamentale e, soprattutto, a lungo termine per il futuro, in quanto i bambini che hanno atteggiamento diffidente nei confronti dei coetanei di altre zone, sviluppano un senso di fraternità grazie all'integrazione tra bambini con diversa religione, lingua, tradizioni e modi di fare.

Questo incontro ci ha fatto capire quanto il volontariato possa aiutare paesi che hanno necessità di supporto. La testimonianza del vescovo è stata fondamentale per la nostra crescita, facendoci comprendere quanto noi siamo fortunati a nascere e vivere nella nostra terra.



I giovani dell'Anno di Volontariato Sociale con Mons. Bertin

La SANTITÀ nella VITA ORDINARIA

Celebrazioni particolari nel **calendario liturgico di giugno**

Don Antonio Basile

Servizio diocesano per le Cause dei Santi

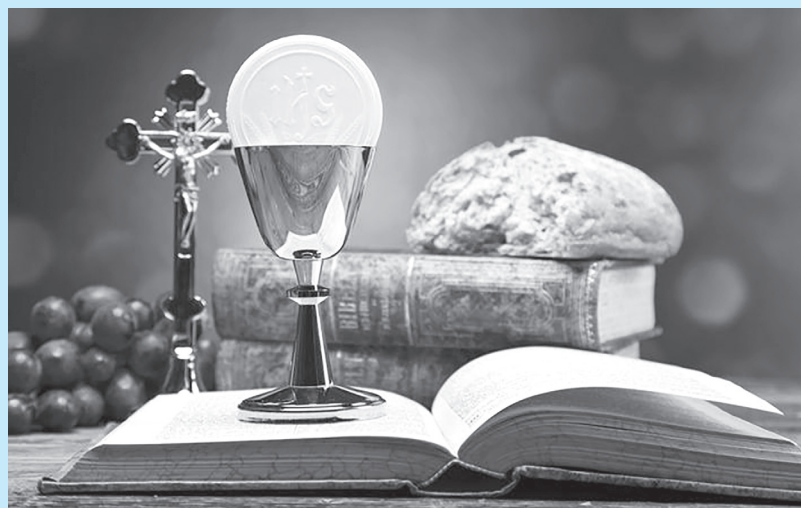
Il cammino di santità riguarda la singola persona del discepolo, ma si compie nella Chiesa e con la guida della Chiesa. **Insieme alla parola di Dio, anche la Liturgia è fonte insostituibile della vita spirituale del cristiano.** Per vivere la fedeltà al Vangelo e al battesimo, egli dispone dell'itinerario liturgico proposto dalla Chiesa, grazie al quale entra in contatto con la Pasqua di Gesù, fonte della grazia tanto feconda nella vita dei santi. Il Calendario liturgico di giugno 2023 invita a riflettere sulla Liturgia, ispirazione e nutrimento della vita spirituale. Le celebrazioni previste riguardano alcuni misteri di Cristo e alcune figure di santi tra i più popolari; se considerate nell'insieme, offrono utili indicazioni per un percorso di santità, concreto, ordinario e alla portata di tutti.

SS.ma Trinità (4 giugno). La vita cristiana è essenzialmente "trinitaria": essa ha inizio con la celebrazione del battesimo, il sacramento che libera il fedele dal peccato e lo rende figlio adottivo di Dio. È logico pensare che questo figlio inizia la giornata con la lode mattutina al Padre e con il rinnovato impegno ad agire da figlio, coerente anche nelle scelte più minute. Il segno di croce e la preghiera del Gloria gli offrono piccole opportunità per tenere viva la fede trinitaria professata nel battesimo.

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (11 giugno). Senza Eucarestia non c'è vita cristiana, come non c'è vita biologica senza nutrimento. Gesù l'aveva detto a Cafarnaò: *"Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo"* (Gv 6,51). La processione del Santissimo Sacramento per le vie della città, elemento specifico del Corpus Domini, riafferma la centralità dell'Eucarestia nell'itinerario comune di santità, ma ricorda che anche la vita sociale deve essere animata dall'amore oblato, di cui l'Eucarestia è il sacramento più espressivo.

Sacratissimo Cuore di Gesù (17 giugno). Pur di origine devozionale, la festa del Sacro Cuore svolge una funzione preziosa nella pastorale della Chiesa: ricorda che senza l'amore a Dio e ai fratelli, sull'esempio di Cristo, non c'è vita cristiana. Gesù pone se stesso come misura dell'amore: Amatevi *"come io ho amato voi"* (Gv 15,12).

San Riccardo, Patrono della città e della diocesi di Andria (9 giugno). Questa Chiesa locale ha avuto origine a metà del dodicesimo secolo con il lungo episcopato di S. Riccardo, segnato dalla predicazione della fede cristiana e dalle opere assistenziali da lui promosse in favore dei bisognosi. Nel contesto liturgico del mese di giugno, la festa del Patrono è particolarmente preziosa in quanto riafferma che la predicazione della fede, oggi come ieri, è efficace solo se accompagnata da gesti concreti di carità. Le formelle dell'arcòne nel cappellone di



San Riccardo nella Cattedrale raccontano la predicazione del santo, modellata su quella: annuncio della misericordia di Dio verso i peccatori, guarigione degli ammalati, gesti di aiuto ai poveri, ecc. Un forte monito anche per la Chiesa di oggi.

Sant'Antonio di Padova (13 giugno). La figura del Santo di Padova, molto presente nella pietà popolare, è poco conosciuta nella dimensione pastorale e nella incidenza sociale avuta dalla sua opera. Grande conoscitore delle sacre Scritture, teologo e maestro di vita spirituale, Antonio ebbe da Francesco d'Assisi l'incarico di insegnare teologia ai futuri predicatori del Vangelo; predicatore instancabile in mezzo alle masse popolari, inventò il quaresimale, metodo efficace di predicazione popolare quotidiana, e spinse i governanti della città di Padova ad inserire nelle disposizioni legislative comunali alcune norme più attente ai bisogni della povera gente.

Natività di San Giovanni Battista (24 giugno). La celebrazione della nascita del Battista ricorda ai cristiani che la fedeltà a Cristo costa anche il sacrificio della propria vita. Giovanni diceva: *"Lui deve crescere; io, invece, diminuire"* (Gv 330). L'umiltà e il nascondimento nella vita spirituale sono le condizioni indispensabili perché cresca in noi la presenza di Dio e della sua grazia.

Santi Pietro e Paolo (29 giugno). Un'ultima annotazione circa l'itinerario della santità viene suggerita dai santi Pietro e Paolo: il cammino verso la santità, indicato da Gesù nel vangelo, deve avvenire nella Chiesa e con la guida dei pastori. La consegna delle chiavi a Pietro da parte del Risorto non ha solo valore giuridico; ha pure significato in relazione alla vita spirituale del cristiano: la santità deve esprimersi nella comunione con il Papa e con il Vescovo, mai fuori di essa; l'unione con i pastori esprime la comunione con Cristo e con tutti i suoi discepoli nella Chiesa.

La DEVOZIONE al CUORE DI GESÙ

Michele Allegro

Ufficio diocesano per la Vicepostulazione

Accanto alla consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù non smette di essere esercitata e diffusa. **La consacrazione al Sacro Cuore di Gesù fa di Gesù stesso il sovrano di ogni focolare domestico.** Far regnare Gesù nei propri cuori, in famiglia e nella società è definita l'impresa più nobile, più gloriosa, perché Gesù è il vero e unico Re. Far regnare il Cuore di Gesù nel proprio cuore, significa partecipare alla Sua passione e al Suo definitivo trionfo sul peccato e sulla morte; significa prendere parte alla vita eterna in Paradiso. Di seguito, alcune espressioni di fede dei nostri Venerabili sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Di Padre Losito cito solo brani tratti dal discorso "In apparecchio al Santo Natale" ove il Cuore di Gesù è visto come il culmine dell'umiltà cristiana: «O Cuore tenerissimo del mio Gesù quante volte vi doveste rattristare al mirare quelle turbe come pecorelle senza pastore in balia dei lupi rapaci. In tutti i tre anni della vita pubblica di Gesù Cristo quale affabilità, quale condiscendenza, quale tenerezza non ha Egli mostrato verso di tutti. Quale infermo fu presentato al suo cospetto che subito non lo guarisse... I peccatori formavano l'oggetto delle sue cure più speciali, trattava familiarmente con essi, mangiava con loro sino ad essere rimproverato, anzi si rende loro avvocato. Ricordate la donna adultera, ricordate la Maddalena, oh la tenerezza del Cuore di Gesù! **Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini!**

Poteva redimere il mondo con una preghiera, con una lacrima ma invece il Cuore di Gesù non era pago, voleva che l'uomo conoscesse e vedesse cogli occhi suoi l'amore infinito che gli portava: ed ecco il grande mistero della passione di Gesù Cristo ... le



*tre ore di penosissima agonia in cui morì per dare vita alla morte umana; la lancia crudele, che dopo morto squarciò il costato e ferì il Cuore di Gesù, tutte queste cose, io dico, gridano forte e grideranno a tutti gli uomini. **Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini!***

*Eppure chi l'avrebbe mai ideato che il Cuore di Gesù per l'amore infinito che porta all'uomo neppure con la morte ha voluto separarsi dagli uomini... Egli con un prodigio che esaurisce tutti i prodigi della sua sapienza, della sua potenza, del suo amore volle restarsi nel Santissimo Sacramento fatto perpetuo compagno dell'uomo non solo ma per comunicarsi all'uomo, per inviscerarsi nell'uomo, per comunicare all'uomo la sua natura Divina, per arricchire l'uomo di tutti i suoi meriti del suo Preziosissimo sangue, del suo Corpo santissimo, dell'Anima sua e della sua Divinità e tutto questo nella notte stessa in cui dovea essere gradito e tutto questo nonostante i tanti oltraggi, le tante villanie, i tanti strapazzi, i tanti sacrilegi che avrebbe dovuto soffrire in questo divinissimo Mistero. **O Cuore di Gesù e chi mai potrà comprendere la grandezza del tuo Amore?>>.***

Di Padre Losito ricordiamo il grande

Meditazioni
tratte dagli scritti
dei Venerabili **Padre Losito**
e **Mons. Di Donna**

impegno profuso per la **costruzione del tempietto al Sacro Cuore di Gesù** collocato nella cattedrale San Sabino di Canosa a seguito del miracolo della statua del Sacro Cuore che ivi si implora. Nella sua lettera del 14 maggio 1912 propone che: «... a un tanto avvenimento, una tanta deferenza mostrata a Voi dal Cuore di Gesù, esige che se ne tramandi la memoria alle più tardi generazioni e che tutti gli altri popoli veggano le grandi misericordie di Dio e le sue predilezioni sul popolo di Canosa, con che la gratitudine vostra al Cuore di Gesù: quindi io mi compiaccio ed altamente raccomando a tutti il progetto di far sorgere un Tempietto, precisamente al luogo dove ebbe principio questa lunga serie di prodigi. Ricevo lettere da Canosa che le divine manifestazioni continuano e che furono vedute le tre dita della mano sinistra illividirsi e poi chiarirsi alla comunione: grande rapporto tra il Cuore di Gesù ed il SS. Sacramento. La statua ci rimanda all'Originale, al Cuore Eucaristico di Gesù». Alla costruzione del tempietto volle partecipare anche Papa Pio X che spontaneamente elargì la somma di lire 500 fatta pervenire per mezzo del Padre Losito.

Per Mons. Di Donna valgono alcune pregevoli riflessioni tratte dai suoi esercizi spirituali e dalla rubrica "Voce del Pastore" pubblicata sul "Bollettino Diocesano":

«**Che cosa è entrare e vivere nel Cuore Santissimo di Gesù?** È pensare di continuo a Lui, al suo Cuore e alle sue pene; è abbandonarsi completamente a Gesù amante; è far propri tutti i suoi interessi; è ingolfarsi spiritualmente in Esso, considerandoLo come una fornace d'amore, di cui la ferita è la porta; è perdersi in Esso, ardendo, purificandosi in quel fuoco Divino. Tutte le proprietà del fuoco convergono nel Cuore Santissimo di Gesù: arde, illumina, purifica, ammolisce, tempra, consuma, riscalda, infiamma» (1933).

«**La più bella devozione che si possa avere**, mi pare sia di vivere con attenzione in spirito di adorazione, ringraziamento, lode, amore, propiziazione e supplica alla Santissima Trinità, unito al Sacratissimo Cuore di Gesù e offendo a tali intenzioni, oltre le preghiere e opere buone dell'individuo, anche quelle degli Angeli e Santi, per le mani di Maria Santissima» (1933).

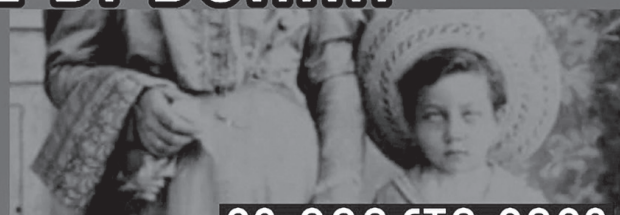
«**Il consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù**, intronizzarlo nella propria abitazione è un dichiarare che Lo si vuol far regnare in sé e nella famiglia. La consacrazione al Sacro Cuore di Gesù e la Sua intronizzazione solenne può dirsi quindi il battesimo della famiglia mentre è allo stesso tempo caparra di perseveranza sulla legge del Vangelo» (Voce del Pastore 1940, 2, pp.1-3).

«**Ecco dunque stabilito il programma del cristiano:** essere compagno di Gesù nel combattere e vincere le passioni, il mondo, il demonio, seguendo i suoi esempi ed insegnamenti, per poi risorgere con Lui glorioso nella vita eterna. O Cristo Re di gloria si canti a Te vittoria!» (Voce del Pastore 1942, 4, pp.5-6).

«**In tutto e sempre vedere Gesù;** con Lui agire: a Lui unirsi, a Lui sospirare, con Lui offrirsi alla Santissima Trinità, da Lui aspettarsi tutto» (1945). Lasciamoci conquistare dalla bellezza del Cuore di Cuore. È il Cuore che racchiude le debolezze dei nostri cuori, i nostri affanni e ci dona serenità e fiducia. Aspiriamo in Lui in tutto.

Sulle orme del piccolo GIUSEPPE DI DONNA

122° anniversario
della nascita del
Venerabile



23 AGOSTO 2023

PELLEGRINAGGIO A RUTIGLIANO (BA)

8.30 - Raduno in piazza Bersaglieri d'Italia (ex stazione) di Andria e partenza per Rutigliano

9.45 - Arrivo e visita guidata a Rutigliano

13.00 - Pranzo presso l' "Agriturismo Lama S. Giorgio"

Nel pomeriggio

- Visita della chiesa di S. Maria della Colonna e S. Nicola
- S. Rosario con meditazioni di Mons. Giuseppe Di Donna

SANTA MESSA

presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Favale
(Vescovo della Diocesi Conversano-Monopoli)

ore 21.00 circa rientro ad Andria.

Per info e prenotazioni

- chiamare in ore serali al 3775765844

- inviare una mail a causedeisanti.diocesidiandria@gmail.com



L'amore materno di Dio

Nella riflessione di S. Antonio da Padova

Rossella Soldano

Redazione "Insieme"

Venerato come il santo protettore dei bambini, degli orfani e dei poveri, taurmaturgo noto per i suoi tredici miracoli al giorno, supplicato per far ritrovare ciò che si è smarrito, **Antonio da Padova è uno dei santi più amati e più cari alla pietà popolare.**

Nato a Lisbona con il nome di Fernando di Buglione, dopo essere entrato nell'Ordine agostiniano, abbraccia la regola francescana e riceve dal fondatore il ruolo di predicatore e insegnante, occupandosi della formazione teologica dei fratelli. Alla morte di Francesco d'Assisi, il provinciale di Spagna nomina Antonio provinciale dell'Italia settentrionale. Dopo essersi stabilito a Padova, Antonio scrive i **Sermoni domenicali**, che costituiscono la sua maggiore opera letteraria e teologica: in essi il *Doctor evangelicus* - titolo conferitogli da Pio XII annoverandolo tra i Dottori della Chiesa - coniuga la spiritualità di Francesco d'Assisi con l'esperienza mistica di Bernardo di Chiaravalle. Proprio come il monaco circercense San Bernardo e molti mistici del suo tempo, Antonio ricorre all'**analogia materna** per descrivere l'amore di Dio per le sue creature. Nel Sermone della XIV domenica di Pentecoste, **Cristo è descritto come una madre** che nutre e difende i suoi piccoli; il sangue che sgorga dal costato di Cristo è paragonato al latte materno ed è simbolo del nutrimento spirituale. Sant'Antonio esorta i fedeli a "succhiare al seno di Cristo", ossia a rinunciare ai beni temporali per dedicarsi alle cose spirituali, rappresentate dal latte materno. L'allegoria del succhiare il latte richiama anche il momento della contrizione e della penitenza del peccatore: in un altro Sermone Antonio spiega che la Chiesa è come la madre che allatta, mentre il penitente convertito è simile al bambino che si abbandona fiduciosamente alla madre, rifiutando ogni tipo di orgoglio e superbia. **Il simbolo materno non è utilizzato soltanto in riferimento a Cristo, ma anche allo Spirito Santo:** la madre che allatta il proprio figlio sino allo svezzamento, preparandolo gradualmente alle difficoltà della vita, è figura della grazia dello Spirito Santo, che



S. Antonio da Padova
di cui si fa memoria liturgica il 13 giugno

dapprima allatta il penitente per poi svezzarlo e guidarlo verso il Bene.

Oltre all'allattamento, anche il parto diventa una metafora ricorrente: così come la donna dopo il parto non ricorda più le sue sofferenze, superate dalla gioia di aver dato alla luce una nuova vita, anche la Chiesa prova gioia per il neo convertito e se ne prende cura. **La maternità, dunque, è propria della Chiesa e in particolar modo degli ecclesiastici che conformano la propria condotta alla misericordia di Cristo:** in un altro Sermone, Sant'Antonio sostiene che la Chiesa è madre che nutre in abbondanza, ma alcuni prelati sono sterili e privi di latte: *"la loro mente non viene fecondata dalla grazia dello Spirito Santo e quindi resta sterile di opere buone, senza figli; così le loro mammelle, cioè la scienza del Vecchio e del Nuovo Testamento che predicano, risulta arida e infruttuosa"* (Sermone della XI domenica dopo Pentecoste, in *Sermoni. Fonti agiografiche antoniane*, Il Messaggero, Padova 1979).

Per esercitare rettamente il suo ministero, al prelado sono richieste due virtù: la severità tipica del padre, per correggere e rimproverare i fedeli, e la benevolenza e compassione di una madre, per confortarli. La riflessione di Antonio da Padova si pone dunque come istanza critica nei confronti della Chiesa, osservando come alcuni comportamenti non siano in linea con l'insegnamento evangelico: l'immagine materna, pertanto, costituisce un mezzo per esortare il clero a seguire il Vangelo e gli ideali francescani.

Il 12 luglio 2001 il caldo estivo caratterizzava la vita delle piccole **vie di Bari vecchia**. La bianca pietra della Cattedrale rifletteva la luce del sole cocente, mentre i più giovani ritrovavano la vitalità di fare nuove esperienze, lontani dalle preoccupazioni scolastiche e dalle esigenti pretese dei genitori. Questo, però, non valeva per tutti. Negli spigolosi vicoli della città antica, molti giovani sono costretti a rincorrere l'odore del malaffare, senza la consapevolezza di star perdendo la vita troppo in fretta.

Quel 12 luglio i balconi sono ancora chiusi, non solo per permettere alla luce del sole di invadere le stanze con il suo calore. **I balconi della brava gente sono chiusi per paura. Meglio non vedere.** È meglio non sentire ciò che avviene al di là della piazza tra le donne e i figli del clan. Ma è proprio quella sera che una donna, abbracciando l'arma nelle mani di quattro ragazzi, ha portato il gelo, il buio, la morte.

Quel 12 luglio di ventidue anni fa la giovane vita di Michele Fazio è stata spezzata da un proiettile destinato a un delinquente barese, in un'annosa guerra tra clan che non ha risparmiato nel tempo vittime innocenti. Per anni si è parlato di essere nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ma Michele stava tornando a casa dopo aver trascorso una serata con gli amici. I vicoli di Bari vecchia non sono "un luogo sbagliato": sono casa per chi, come Michele, quel 12 luglio, stava solo tornando dalla sua famiglia.

In questi lunghi anni mamma Lella e papà Pinuccio hanno cercato di mantenere viva la memoria di Michele dimostrando come la perdita del loro figlio non si riduca a un lutto esclusivamente personale, ma si possa trasformare in un dolore collettivo, da elaborare nell'impegno comune di riscattare la città da una

«Adesso è PRIMAVERA»

I giovani di AC incontrano Pinuccio e Lella Fazio, genitori di Michele, vittima innocente di mafia

Maddalena Pagliarino

Vicepresidente Ac per il Settore Giovani

storia di criminalità e morte. Il 19 maggio scorso, Pinuccio e Lella Fazio in maniera accorata hanno incontrato e parlato ai giovani di Azione Cattolica e ai ragazzi del Movimento Studenti di Ac, per testimoniare la responsabilità e l'impegno a vivere la legalità.

Dopo l'uccisione del figlio, quelli della criminalità organizzata «pensavano che noi dovessimo lasciare il quartiere, scappare, andare via. No, questo noi non lo abbiamo fatto. Noi abitiamo ancora a Bari vecchia e non abbiamo nessuna voglia di andare via» ha detto il papà di Michele, col tono e la forza di chi sa di aver fatto la cosa giusta, quella di **resistere allo sconforto e alla paura nonostante il dramma**, il dolore immenso della perdita di un figlio, lanciando, anzi, una sorta di sfida ai criminali che abitavano nel loro stesso quartiere.

Una reazione di grande coraggio, e anche liberatoria, contro il buio e l'atmosfera cupa dentro cui la presenza della criminalità teneva sprofondata Bari Vecchia in quegli anni. **Pinuccio e Lella si sono ribellati, hanno fondato un'associazione dedicata a Michele**, e non solo per mantenerne vivo il ricordo, «**ma per riprenderci il nostro quartiere; io e Lella ci siamo ripresi il quartiere di Bari Vecchia, non lo abbiamo lasciato nelle mani della criminalità organizzata**», sono stati loro, i mafiosi, ad andare via da quel quartiere.

«Io continuo ancora a lottare, potevo anche fermarmi, invece no». Comincia così Lella, la mamma di Michele, a raccontare la sua storia. Un intervento



Pinuccio e Lella Fazio, incontrano i giovanissimi di AC

che ha toccato corde profonde, emotive, perché il dolore di una mamma per la perdita del proprio figlio è grande, indescrivibile; così come straordinaria è stata la capacità che Lella ha avuto di reagire, parlare della propria storia, perché **il riscatto non passa solo attraverso l'arresto e la condanna degli autori di quell'omicidio, il riscatto è anche combattere la mafia nel suo ambiente**, nella sua cultura, nella società in cui si muove, intimidisce, impone le sue regole, recluta giovani e giovanissimi come allora lo erano quelli che hanno ucciso Michele.

«I balconi di casa, dal giorno 12 luglio 2001. Abbiamo cominciato ad aprire i balconi di casa quando hanno arrestato gli assassini di nostro figlio Michele», ha raccontato Pinuccio Fazio. Quel giorno sono tornati a casa, lui e Lella; lei ha aperto «tutti e tre i balconi e ha lanciato un urlo. Perché questo urlo?»

Perché i balconi di casa erano chiusi, mentre quelli della mafia erano aperti». Lella, dunque, ha aperto i balconi e ha gridato: «Adesso è primavera, comincia una nuova battaglia!». «E questa è la battaglia che noi stiamo facendo: collaboriamo con le Forze dell'ordine e la magistratura e noi adesso ci affacciamo al balcone, respiriamo il profumo della libertà. Adesso siamo liberi e Bari Vecchia è libera di parlare e di sorridere, è un quartiere libero dalle mafie».

La battaglia che questi due genitori portano avanti da anni, in qualche modo, fa il bene di tutti perché la loro testimonianza interroga, apre, scuote le coscienze.

La testimonianza di Lella e Pinuccio Fazio, con i giovani di Azione Cattolica, ha anticipato l'emozionante e intenso **spettacolo teatrale "StocDdò"** della superlativa Sara Bevilacqua, interprete e regista del monologo, scritto con Osvaldo Capraro. Lo spettacolo, che ha vinto il premio "Le Voci dell'Anima 2022", è andato in scena a Andria per la 100esima volta in meno di 18 mesi, nel contesto della Scuola di Politica 2023 dal titolo **"Casa Nostra: la Legalità e la Giustizia ci appartengono"**, promossa dal Forum di Formazione di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria.

Lo spettacolo "StocDdò" in scena presso l'Auditorium "Mons. Di Donna" di Andria



L'ATTUALITÀ del PRIORE di BARBIANA

Rosy Bindi racconta don Milani a cento anni dalla nascita



Don Milani con i suoi ragazzi a Barbiana

Un campanile disperso tra i monti dell'Appennino toscano, e nella canonica della chiesetta di Sant'Andrea una scuola, che ha fatto scuola. Basta pensare a Barbiana, frazione nella provincia di Firenze, e a don Lorenzo Milani, per riconoscere a occhio nudo l'impegno di una Repubblica che opera per «rimuovere gli ostacoli» che «impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Quel sacerdote ed educatore straordinario, che accoglieva i suoi studenti con il cartello "I Care", "mi importa", nasceva il 27 maggio di cento anni fa.

Un prete sostenuto da una fede profonda e "scomoda". «Ci sono voluti cinquant'anni perché un pontefice venuto dalla fine del mondo, Papa Francesco, restituisse piena cittadinanza al pensiero e all'operato di don Lorenzo» ha sottolineato Rosy Bindi, ex ministro e presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita del sacerdote. I festeggiamenti si aprono oggi sabato 27 maggio a Barbiana, alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella. «È stato un prete sempre sostenuto da una fede profonda, appassionato e obbediente, ma anche una figura "scomoda", che ha sofferto molto per la Chiesa». Quella di don Milani è stata una vita sconvolta dalla compassione viscerale per i ragazzi senza speranze, quelli "derubati" del futuro già da adolescenti. Un messaggio di uguaglianza e cura particolare per i giovani, il suo, che oggi sembra essere più attuale che mai. Anche se, al suo tempo, «non era un mistero la diffidenza nei suoi confronti da parte della

Curia fiorentina e vaticana». Un'incomprensione dovuta al "pensiero sociale" molto avanzato del giovane sacerdote, vero precursore delle novità del Concilio Vaticano II. Dopo il periodo a San Donato di Calenzano, infatti, dove aveva fondato una scuola popolare, fu inviato quasi in "esilio" nel 1954 nel paesino montano di Barbiana, dove al contrario lui con una manciata di studenti fu capace di sognare un concetto rivoluzionario di educazione.

Ancora oggi è dirompente il suo amore per gli emarginati. «Don Lorenzo era insoddisfatto per una fede praticata per abitudine - ha continuato Bindi -, e ancora oggi è dirompente il suo esempio di amore per gli emarginati». Nessuno, dunque, doveva restare senza una seconda opportunità. Tutti dovevano potersi interessare, aprire un giornale e farlo diventare il proprio libro di storia collettiva. «Barbiana è stata un esempio di innovazione pedagogica, che metteva insieme il lato tecnico con la teoria». Era una scuola a tempo pieno, senza ricreazione né vacanze, dove non si potevano perdere minuti preziosi, «perché il divario tra i signorini e i poveri era troppo grande» e si dovevano formare cittadini consapevoli. Cruciale nel Priore fu il sentimento di dolore profondo per le disuguaglianze sociali, che a un secolo dalla sua nascita «può dire ancora molto all'Italia, che ha uno dei tassi più alti di dispersione scolastica in Europa». Fare scuola, «servire i figli degli operai e dei contadini, era il suo modo per servire la Verità, per riscattare i poveri e insegnare loro a tenere la testa alta nel mondo».

A cambiare tutto fu un'«indigestione di Gesù Cristo». Eppure, il maestro fiorentino di Barbiana non era nato povero tra i poveri, ma abbracciando la chiamata di Dio, i poveri li aveva scelti. «Da rampollo di famiglia borghese, si era lasciato alle spalle tutti gli agi. Diciamo che negli anni Trenta, prima del seminario, era uno di quelli che poteva guardare tutti dall'alto in basso». A cambiare tutto fu un'«indigestione di Gesù Cristo», come ha raccontato il suo

Testimonianza tratta da azione cattolica.it
(a cura della Presidenza diocesana AC)

padre spirituale don Raffaele Bensi, a vent'anni, nell'estate del 1943. Tanto più che nell'autunno di quello stesso anno entrò in seminario. «Aveva capito da subito che l'unica soluzione per mettersi al servizio degli ultimi era abbattere il muro di ignoranza che li teneva fuori dalla vita sociale e religiosa. Doveva aiutarli a fare loro la "parola", sia quella sacra della Bibbia che quella più laica, della Costituzione, delle leggi, dei contratti di lavoro».

Quell'«I Care» che si contrappose al «me ne frego» dei fascisti. E dunque parlare del Priore di Barbiana oggi è «rimettere al centro la Chiesa, la dignità del lavoro, la scuola, la Costituzione». Perché, ha aggiunto Bindi, «cos'altro vuol dire quell'«I Care», usato in contrapposizione al «me ne frego» dei fascisti, se non un invito a partecipare? Quel «mi importa» è proprio il cuore della buona politica che affronta i problemi reali e forma i cittadini». Ma l'attualità di Milani sta anche «nelle argomentazioni con cui denunciava il lavoro minorile, le violenze della guerra o difendeva il diritto allo sciopero».

Un anno alla riscoperta del magistero di don Lorenzo. Per questo, ha concluso l'ex ministro, «questo sacerdote tanto discusso per la sua fedeltà al Vangelo e tanto strumentalizzato, deve essere liberato dalle etichette, per essere riconosciuto nella sua originale testimonianza di fede e umanità». È questo l'obiettivo del Comitato nazionale, nato su proposta della Fondazione don Milani e istituito dal ministero della Cultura, che per tutto l'anno proporrà eventi e dibattiti nelle città italiane alla riscoperta del magistero di don Lorenzo. E in particolare della sua idea rivoluzionaria di scuola, espressa in *Lettera ad una professoressa*, libro scritto dal Priore insieme ai suoi alunni di Barbiana e pubblicato pochi giorni prima della sua morte, nel giugno del 1967. «Insieme scrivono che la scuola selettiva: "è un peccato contro Dio e contro gli uomini. Ma Dio ha difeso i suoi poveri. Voi li volete muti e Dio v'ha fatto ciechi"».

I CARE

a cura di **Roberta Sgaramella****Francesco Lattanzio**

Équipe diocesana Movimento Studenti AC

«**I CARE** deve essere un modello di vita, un esempio; significa ascoltare e confrontarsi senza pregiudizi e arroganza. Significa aiutare l'altro al confronto e magari a crescere insieme». Sono queste le parole di **Guido Carotti, uno dei primi studenti di Barbiana**, che ci ha raccontato la sua adolescenza, i suoi studi con don Lorenzo Milani e quegli insegnamenti che gli hanno completamente cambiato il modo di vedere la realtà.

Carotti aveva cinque anni quando il Priore fece visita al piccolo paesino, lì dove poi inizierà la sua missione con i ragazzi con **un metodo scolastico e uno stile educativo** che ancora oggi è un esempio per molti. «Un modo di fare scuola completamente diverso da quello dei giorni nostri» afferma Guido Carotti. «I nostri genitori e nonni conoscevano non più di 200-300 parole. Il tasso di analfabetismo era oltre il 20%, più del doppio della media nazionale. Don Milani decise di fare scuola affinché i figli delle famiglie povere si potessero emancipare».

Fare scuola agli ultimi, ai giovani per dare loro parola: questo l'obiettivo del Priore di Barbiana. Una scuola la cui giornata scolastica durava dodici ore, in cui non c'erano vacanze; anzi, per i figli di contadini e operai, la scuola era una vacanza, un'opportunità, a volte l'unica vera e concreta alternativa al lavoro nei campi e nelle stalle.

Una scuola che andava oltre i programmi scolastici, soffermandosi sull'attualità, sul dialogo e sul confronto. «Tutti i

Riportiamo la testimonianza di **Guido Carotti**, studente di don Lorenzo Milani a **Barbiana**, intervistato dal Movimento Studenti di Azione Cattolica della nostra diocesi in occasione del centenario della nascita di don Milani (1923-1967)

giorni leggevamo i giornali, due o tre come minimo. Avevamo incontri molto frequenti con varie personalità, con docenti, sindaci, uomini politici, magistrati, medici. Ogni parola, ogni frase veniva analizzata, sezionata, sempre collegialmente e non si andava avanti se tutti - tutti! - non l'avessimo capita e assimilata. Insomma, nessuno rimaneva indietro, anzi, ognuno aveva la possibilità di colmare eventuali lacune, ognuno con il proprio tempo, sempre per lo stesso principio: **una scuola per tutti!**».

Obiettivi che il signor Carotti ha ancora chiari. «L'I CARE non può essere una calamita attaccata al frigorifero; Don Lorenzo e Barbiana ci hanno insegnato che **I CARE significa comprensione, guardarsi negli occhi, sporcarsi le mani, non far finta di niente e non pensare di avere la verità in tasca**».

In questi giorni ricordiamo il centenario dalla nascita di Don Milani, le bacheche social sono piene di frasi e stralci dei suoi scritti. Cerchiamo di partire di lì, dal suo modo di fare scuola, perché la scuola di oggi, gli studenti, gli insegnanti hanno ancora tanto da imparare da Don Milani. «Il Priore denunciava con amarezza, ma altrettanta fermezza, che **la scuola era un ospedale che cura i sani e respinge i malati**. Purtroppo constatiamo che non molto è cambiato. Drammatico, socialmente e politicamente».

«Credo che la proposta di Lettera a una professoressa vada ripresa e praticata. Tempo pieno per tutti, dare uno scopo ai ragazzi e non bocciare. Lo mission scolastica da trasmettere ai ragazzi non può e non deve essere il diploma, ma la parola e l'emancipazione per diventare "Cittadino Sovrano". La scuola deve insegnare più che istruire, deve avere ideali e valori alti da perseguire e trasmettere» - ha ribadito Guido Carotti. A 100 anni dalla nascita del Priore, l'invito è sempre più chiaro, sottolinea l'ex alunno di Barbiana: «**Ragazzi, studiate. Gli obiettivi si raggiungono per avvicinamento, altrimenti ci arrenderemo dopo tre giorni e dopo i primi fallimenti. Quindi costanza e perseveranza!**».

Le parole di Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica, pronunciate in occasione della cerimonia per il centenario della nascita di don Milani, fanno da monito per il nostro impegno con il Movimento Studenti di Azione Cattolica che in don Milani individua un testimone da seguire. «I CARE è divenuto un motto universale. Il motto di chi rifiuta l'egoismo e l'indifferenza. A quella espressione se ne aggiungeva un'altra, meno conosciuta. Diceva: **"Finché c'è fatica, c'è speranza"**. La società, senza la fatica dell'impegno, non migliora. Impegno accompagnato dalla fiducia che illumina il cammino di chi vuole davvero costruire. E don Lorenzo ha percorso un vero cammino di costruzione. E gli siamo riconoscenti».

I CARE, il motto di don Milani, riportato all'ingresso dell'aula della scuola di Barbiana



Per una **SCUOLA RINNOVATA**

Il Movimento Studenti di Azione Cattolica di Andria è rappresentato a livello nazionale

Francesco Lattanzio

Équipe diocesana Movimento Studenti AC
e studente Liceo Scientifico "R. Nuzzi" - Andria

Una chiamata inaspettata da parte del segretario nazionale, Lorenzo Pellegrino, che ha suscitato grande gioia personale e per l'intero circolo ma altrettanta responsabilità. Insieme ad altri studenti provenienti da svariate parti d'Italia **mi è stato chiesto di far parte dell'equipe nazionale del Movimento Studenti per l'Area Scuola**. Una chiamata che sa di servizio puro per la dimensione associativa del Movimento Studenti di Azione Cattolica e soprattutto per il mondo scuola; una nuova esperienza di conoscenza di altre realtà grazie alla presenza di compagni di diverse regioni d'Italia.

Molte volte ci lamentiamo che a scuola nulla cambia,

dimenticandoci che noi siamo i protagonisti e molto spesso una nostra parola o idea potrebbe cambiare le sorti di questo sistema che ancora risente di alcune lacune. Nella prima riunione dell'Area Scuola del Movimento Studenti di Azione Cattolica, tenutasi a Roma presso il centro nazionale di Azione Cattolica dal 19 al 21 maggio scorso, ho avuto l'opportunità di confrontarmi con altri compagni di altre regioni su temi come la rappresentanza studentesca e la maturità scolastica, per me imminente.

Il manifesto dell'Agenda 2030, di cui si è ampiamente discusso durante la Scuola di Formazione per Studenti vissuto nel marzo scorso a Montesilvano, è stato il tema cardine. La stesura del manifesto nasce da un obiettivo: **rendere la scuola un luogo più sostenibile, indicare un insieme di azioni concrete con l'obiettivo di cambiare il mondo scuola**. Diciassette compiti per gli studenti per aiutare la scuola ad accogliere le sfide della transizione ecologica, della riduzione delle disuguaglianze e della cultura digitale diventando così una *Scuola 2030*.

Altro tema di cui si è parlato è il **FAST, Forum Nazionale delle Associazioni Studentesche**, che quest'anno il MSAC nazionale ha l'onore di coordinare, con l'obiettivo di portare sul tavolo del Ministero le e gli obiettivi elaborate dagli studenti stessi. **Altro importante tassello di cui si è discusso è stata la maturità scolastica e la rappresentanza studentesca**. Diverse le idee messe in proposte campo per il Movimento e per gli Studenti che giorno dopo giorno si apprestano a vivere luoghi che hanno bisogno di essere rivitalizzati e vissuti con maggior senso di appartenenza e responsabilità per il proprio futuro e per quello degli altri. Queste idee, che saranno pubblicate sui canali social del MSAC Nazionale e sulla piattaforma *Largo Studenti*, saranno poi promosse dai circoli Msacchini così da arrivare nelle scuole superiori della nostra nazione. Inoltre, nello stile Msacchino, **abbiamo elaborato pensieri, progetti e metodi di lavoro da presentare ai tavoli tecnici del Ministero dell'Istruzione e del Merito**.

Il percorso dell'equipe nazionale per l'Area Scuola ora continua; con spirito di sano cambiamento, rifacendoci a don Lorenzo Milani, cercheremo di contribuire a rendere migliori i banchi che per me per anni sono stati la mia casa e che tra poco saranno un dolce ricordo.

L'equipe nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica per l'Area Scuola (il secondo a sinistra è Francesco Lattanzio della nostra diocesi)



Angela Ciciopastore
Madre di Giorgia
Parrocchia Gesù Liberatore

Un SOGNO che SI AVVERA

Giorgia incontra Papa Francesco



Giorgia, con la mamma,
incontra papa Francesco

24 maggio 2023. In una giornata di sole, calda e luminosa, piazza San Pietro era gremita di gente proveniente da tutte le parti del mondo. Con la nostra **parrocchia Gesù Liberatore di Canosa** siamo partiti a mezzanotte con la gioia nel cuore felici della prospettiva di vedere, seppur da lontano, Sua Santità. Ma le cose non si sono svolte così come ci aspettavamo. **Il viaggio è stato abbastanza faticoso per Giorgia**, che su uno scomodo sedile non adatto alla sua schiena, ha dovuto effettuare la nutrizione enterale notturna che solitamente avviene in posizione supina. Ma, tutto questo non l'ha fermata, perché è riuscita a riposare alcune ore su cuscini posturali che ho portato grazie ai due posti in più generosamente messi a disposizione per noi.

Siamo giunte a Roma all'alba e piazza San Pietro ci ha abbracciato con il suo colonnato. Grazie alle indicazioni del nostro Vescovo, Mons. Luigi Mansi, il nostro parroco, Don Michele, è riuscito a richiedere i posti per me e Giorgia ai margini dell'udienza. Ma la sorpresa più grande è stata quella di realizzare che i nostri posti erano proprio a pochi metri dal Santo Padre. Infatti, **al termine dell'udienza, Papa Francesco si è avvicinato a noi soffermandosi a benedire Giorgia e chiedendomi informazioni più dettagliate sulla sua condizione di salute.** Giorgia esprimeva, con i suoi occhi, tutta la gioia di cui era capace. Mentre parlavamo, mi teneva la mano nella sua e io, emozionata e incredula, rispondevo alle sue domande.

Gli ho raccontato che la malattia di Giorgia, la "Sindrome di Rett", sta purtroppo galoppando e che nel giugno 2021 è stata in coma per la seconda volta, svegliandosi con la sua canzone preferita "Meraviglioso" cantata dai Negramaro. Mi ha sorpreso sapere che è anche una delle sue canzoni preferite.

Quante cose hanno in comune Giorgia e Sua Santità! Infatti, dopo avermi chiesto il suo nome, sorridendo, mi ha detto: "Anche io mi chiamo Giorgio! Ti raccomando, prega per me!". È stata una giornata densa di grandi emozioni per noi.

Ringrazio infinitamente chi ha reso possibile tutto ciò, realizzando il sogno della nostra piccola, ma ormai grande Giorgia.

“VOI SIETE di CRISTO”

Un **Giubileo** parrocchiale per **imparare** ad **amare** la **Chiesa**

Don Vincenzo Chieppa
Parroco S. Paolo Apostolo



Momento di una celebrazione liturgica in Chiesa



L'aula liturgica della parrocchia S. Paolo

A partire dalla fine degli anni '70 il rione Maraldo, ad Andria, risultava essere già intensamente abitato e fitto di case, tanto da essere difficile trovare un terreno per la costruzione di una nuova chiesa (contava già circa cinquemila abitanti). Con decreto vescovile del **01 novembre 1979** Mons. Lanave diede sede alla parrocchia, denominata **"S. Domenico Nuovo"**, in un locale preso in fitto in via Maraldo, in attesa di una sistemazione definitiva.

Con decreto vescovile del **04 ottobre 1981** veniva eretta canonicamente la Parrocchia di **"S. Paolo a Maraldo"** nella periferia della città di Andria, per provvedere ad una migliore assistenza spirituale e pastorale dei fedeli della zona, che si riunivano per la preghiera e le celebrazioni comunitarie presso un locale sito in via Vienna. Con il decreto vescovile 86/32 del 29 giugno 1986 veniva variato il titolo della parrocchia stessa in **"S. Paolo Apostolo"**. Accresciute le esigenze pastorali della zona, si iniziarono i lavori della costruzione della nuova chiesa. Finalmente il **28 giugno 1998**, XIII domenica del Tempo Ordinario e vigilia della Solennità dei SS. Pietro e Paolo, durante la concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Raffaele Calabro, veniva dedicato il nuovo Tempio per la gloria di Dio e la santificazione degli uomini con il titolo di S. Paolo Apostolo.

Sono così trascorsi **venticinque anni** da quel momento. Momento in cui Dio ha voluto scrivere ancora una volta per il Suo popolo un pezzo di storia, affidandola agli uomini. Venticinque anni di cammino alla scuola della Parola e dello Spirito. Quanta Grazia sacramentale effusa in questo sacro tempio per le mani dei ministri che, nel tempo, si sono succeduti nella guida della comunità come parroci o viceparroci. Quanti volti di laici attenti e caritatevoli sono impressi sui muri di questa chiesa. Sono loro l'esempio più vero della bellezza del *tempio vivo*, sono loro testimonianza di *pietre vive* strette intorno al Signore, capaci di riconoscere, mostrare e valorizzare il proprio carisma a servizio della Chiesa tutta. Per l'occasione per decreto e concessione della Penitenzieria Apostolica, la comunità tutta ha gioito e goduto della Grazia

di un **Anno Giubilare**, con tutti i benefici ad esso legati dal **28 giugno 2022 al 28 giugno 2023**.

Diverse le iniziative di carattere liturgico e formativo che hanno accompagnato il percorso ordinario di quest'anno particolare, con un'attenzione da parte di tutta la comunità. Dai percorsi oratoriani incentrati sulle opere di Misericordia, alla lettura e meditazione di alcune Lettere di Paolo durante le adorazioni eucaristiche, al percorso costruito *ad hoc* per i giovanissimi sulla figura dell'Apostolo delle Genti. Non ultimi, molto significativi, il pellegrinaggio e la preghiera sulla tomba dell'Apostolo, a San Paolo Fuori le Mura a Roma lo scorso 24 maggio, dopo la partecipazione all'Udienza Generale con il Santo Padre.

Parafrasando le parole di Papa Francesco nel *Regina Coeli* dello scorso 17 aprile, **se tu vuoi incontrare Gesù Risorto non cercare lontano, resta nella comunità**, con gli altri; e non andare via, prega con la comunità, spezza con loro il pane. È lì, nella comunità, che scoprirai il Suo volto, mentre con i fratelli condividi momenti di dubbio e di paura, stringendoti ancora più fortemente a loro. Senza la comunità è difficile trovare Gesù. Credo sia questo il senso dell'aver celebrato un Anno Giubilare: aver accresciuto la consapevolezza che, nella misura in cui, inondati dai doni di Dio, diventiamo pietre vive, davvero incontriamo Gesù e davvero possiamo farlo conoscere agli altri, perché se ne possano innamorare e possano seguirlo. La storia parla chiaro. Lo hanno fatto con noi e per noi: lo ha fatto la lungimiranza di **Mons. Calabro**; lo ha fatto la paternità del caro **don Peppino Tangaro**; lo ha fatto la tenacia e responsabile guida dell'indimenticabile **don Mimmo Massaro**; lo hanno fatto tutti i sacerdoti succeduti che, ognuno nel proprio, hanno seminato il desiderio di Dio; lo hanno fatto tutti i *"santi del quartiere"* desiderando dare una casa anche a noi che oggi ne stiamo godendo.

Sentiamo il bisogno di amare la Chiesa e di farne una casa accogliente per tutti. Ma sappiamo anche che sarà possibile nella misura in cui non dimentichiamo l'imperativo di Paolo: **Voi siete di Cristo!**

È nato il **COMITATO** per il **NUOVO OSPEDALE** della **BAT**

Preoccupazioni in un incontro pubblico ad Andria sullo stato dell'opera

Sabino Zinni

Comitato Pubblico Nuovo Ospedale

La notizia del rallentamento dell'iter procedurale per la realizzazione del **nuovo ospedale** della Asl Bt -specializzato nell'emergenza/urgenza e localizzato ad Andria- ha destato non poca preoccupazione nella vasta utenza dell'intera Asl Bt ed in particolare tra i cittadini di Andria, che vedono altresì compressa, nel frattempo, la piena operatività del locale Ospedale "Bonomo".

Tale situazione di stallo, confermata nella conferenza dei capigruppo del Consiglio Comunale di Andria, dalle interlocuzioni a vario titolo con i livelli operativi regionali, nonché nel corso della audizione in Terza Commissione del Consiglio Regionale del 16 maggio 2023 della Asl Bt dell'Assessore Regionale, del Capo Dipartimento Salute e del Sindaco di Andria, ha reso necessaria la costituzione di un **Comitato Pubblico per il Nuovo Ospedale** con la funzione esclusiva di seguirne le vicende sia nella attuale fase di progettazione sia nella successiva fase di realizzazione.

L'obiettivo "dichiarato" è quello che **un'opera di interesse pubblico così strategica non resti nella sfera di discussione dei soli addetti ai lavori** ma, attraverso opportune iniziative, si imponga all'attenzione di un pubblico sempre più vasto e di una opinione pubblica sempre più partecipe. Occorre, infatti, **monitorare** con scrupolo una serie di operazioni relative:

- alla definitiva e completa progettazione;
- ai finanziamenti stanziati e da stanziare;
- alla variante urbanistica;
- agli espropri;
- agli accessi e alla viabilità principale e secondaria;
- all'appalto e alla realizzazione dell'opera fino alla sua inaugurazione;

Sarà appunto questo l'impegno che il Comitato -aperto a tutti- assume, nell'interesse esclusivo delle nostre Comunità. **Un ruolo e una funzione istituzionale e propulsiva che rappresenta tutta l'utenza interessata** e che coinvolge in maniera trasversale la politica, le categorie, le professioni- in particolare quelle mediche e sanitarie- e la gente comune. Perché, in definitiva, **"PIÙ SIAMO, PIÙ CONTIAMO!"**

Sulla base di queste considerazioni si è convocata e tenuta una prima riunione pubblica, ad Andria, del Comitato il giorno 26 maggio scorso. Lo spirito e lo svolgimento di tale incontro preferisco sintetizzarli con le parole che il **centro Zenith** (nella persona del suo responsabile, **Antonello Fortunato**), ben noto nella nostra comunità cittadina, ma anche fuori dai confini della stessa, ha usato per commentare l'evento:

"LA CITTADINANZA È TERAPEUTICA. Era da tanto tempo che si sentiva la necessità di un confronto plurale su tematiche importanti. Questa sera, nella mia città, le forze positive di una comunità viva e vitale hanno innescato un processo virtuoso sulla costruzione del nuovo ospedale della BAT.

Sala gremita di persone attente ad ascoltare i referenti politici che hanno dato prova, che quando è in gioco il bene collettivo, si può insieme (oltre gli steccati) impegnarsi per un obiettivo comune. Osservare sullo stesso palco Nino Marmo, Benedetto Fucci, Sabino Zinni e il dott. Bonomo (storie e percorsi diversi) intrecciare una programmazione a tappe finalizzata ad una maggiore consapevolezza di tutti i cittadini verso la tutela della salute è, a mio modesto parere, un risultato eccellente. Costruire non è facile. È molto più agevole lamentarsi, distruggere, ironizzare, cavalcare la protesta, inveire contro il destino baro e crudele. È coraggioso intraprendere strade in salita,



sapendo quanto difficile sia armonizzare idee diverse. *Ho imparato che le cose comode sono le più stupide. Quella di stasera è una scelta scomoda, perché implica uno sforzo non compatibile con la superficialità di chi giudica e osserva con gli occhi della legittima appartenenza la realtà.*

La realtà è complessa e piena di contraddizioni. Urlare e arrabbiarsi non serve a nulla. Si dice che la rabbia ha tante ragioni ma non ha mai ragione. Certo, è necessario il confronto serrato e aspro per dare verità all'impegno, e bene ha fatto Ninni Inchingolo a sollevare perplessità che serviranno certamente a migliorare strategie e finalità. Sono anche fiero di tutto il consiglio comunale (maggioranza e opposizione) che, guidati sapientemente da Giovanna Bruno, hanno serrato le fila per dotare la BAT, dunque non solo Andria, di un presidio ospedaliero all'altezza della dignità del nostro territorio. Insomma, mi addormento sereno. Il mio territorio ha le potenzialità per essere un grande territorio. La cittadinanza attiva è terapeutica... ci sono ottime prospettive di speranza"



Il pubblico presente all'incontro pubblico del Comitato presso l'Auditorium "Mons. Di Donna" nella parrocchia SS. Sacramento

EDUCARE alla PACE IMPARANDO a GESTIRE il CONFLITTO



Al Liceo **"Fermi"** di **Minervino Murge**
la sperimentazione del **metodo Rondine**

Francesca Di Nunno
Maria Franca Tricarico
Docenti Liceo "Fermi"
Minervino Murge

un periodo di due anni giovani tra i 22 e i 28 anni provenienti da zone in conflitto tra loro, provando a rendere generativa la vicinanza. La seconda è stata **far frequentare a circa trenta ragazzi provenienti dalle regioni italiane il quarto anno di Liceo**. A partire da queste esperienze educative è stato possibile mettere a punto un metodo replicabile nella realtà delle istituzioni scolastiche italiane. Il Metodo ha come target il triennio superiore, e prevede la formazione dell'intero consiglio di classe coinvolto, che deve programmare nel rispetto del piano di studi e delle Indicazioni nazionali, non perdendo mai di vista **i tre pilastri della formazione secondo Rondine: abitare se stessi, abitare le sfide del terzo millennio, costruire la propria vocazione professionale**. Viviamo infatti un mondo sempre più complesso, accelerato e conflittuale, nel quale è facile smarrire il fine e cadere nella trappola dello stereotipo, della competizione, della performance a spese degli altri. Recuperare i binari da percorrere per far fiorire l'umano che è in noi, generare prassi costruttive e pacifiche diventa allora non solo un fine ma anche un metodo, che diventa l'anima stessa dei percorsi di educazione da attuare in quello che ancora resta il luogo e il momento privilegiato per la formazione: la scuola.

Otto gli ideali mattoncini per costruire i futuri leader di pace, dal percorso Ulisse alla classe Nuvola, alla "cucitura", alla stretta connessione con le fragilità ma anche coi punti di forza del territorio in cui la scuola opera: non servono a creare eccellenze nel senso meramente performativo, ma a costruire persone in grado di sapere, saper fare, saper essere ma soprattutto saper vivere con gli altri. Un itinerario pedagogico e didattico che ben si sposa con il profilo culturale e disciplinare del Liceo delle Scienze Umane, alla cui classe terza è destinato il progetto nella sede di Minervino Murge.

La pace è conquista quotidiana, mai acquisita per sempre, da difendere ogni giorno. La si può imparare, la si può insegnare? Il **Metodo Rondine** scommette di sì. Da quasi trent'anni, in un piccolo borgo toscano, attorno a Franco Vaccari, psicologo e docente, si è costituita una comunità educante che ha un progetto: **uscire dalla logica del nemico recuperando il valore di ciò che unisce**, al di là delle bandiere e delle barriere ideologiche e culturali che impediscono la condivisione e il dialogo.

La World House e il Quarto Anno a Rondine sono esperienze tuttora in corso, risultate determinanti per l'elaborazione del Metodo, che dal 2021-2022 è divenuto a tutti gli effetti **una sperimentazione approvata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito**, attualmente attiva in circa 13 scuole superiori sparse per l'Italia e dall'anno prossimo presente anche al Liceo Fermi di Minervino Murge.

La prima scommessa di Rondine è stata far convivere per

Rubrica di approfondimento su temi riguardanti
PREVIDENZA e WELFARE



INFORTUNIO sul LAVORO

La normativa vigente

a cura di **Francesco Memeo**
Esperto di Previdenza

L'infortunio sul lavoro è l'evento traumatico che si verifica nelle seguenti condizioni:

- in occasione di lavoro è quando esiste un collegamento tra l'incidente e l'attività lavorativa effettuata;
- per causa violenta - ogni fatto esterno che agisce rapidamente e imprevedibilmente sull'organismo umano provocando una lesione. Ad esempio: cadute, lesioni prodotte da macchine, corrente elettrica, fulmine, colpo di calore o di freddo, improvvisa e forte emozione con turbamento psichico, contatto con agenti patogeni (epatiti, Aids), assorbimento di sostanze tossiche. È necessario che esista un collegamento (nesso causale) tra infortunio e attività lavorativa, sia che l'infortunio si verifichi sul luogo del lavoro e/o all'interno del turno di lavoro, sia al di fuori di queste condizioni.
- Rientrano tra gli infortuni sul lavoro anche gli eventi che si verificano in itinere, cioè durante il percorso tra l'abitazione e il luogo di lavoro. **L'infortunio in itinere** è quello che si verifica nel percorso tra casa e lavoro e viceversa, nonché in quello effettuato dal luogo di lavoro al luogo di consumazione del pasto, quando non è presente una mensa aziendale.

Il riconoscimento e l'indennizzo da parte dell'Inail sono subordinati alla presenza di specifiche condizioni:

- finalità lavorative;
- normalità del tragitto, cioè il percorso dalla dimora abituale del lavoratore al luogo di lavoro e viceversa, normalmente compiuto dal lavoratore in considerazione della concreta situazione della viabilità (ad esempio perché il traffico è più scorrevole, ci sono meno semafori, etc.), in assenza di interruzioni o deviazioni non necessarie;
- percorrenza in orari compatibili con quelli lavorativi. Quando lo spostamento non avviene tramite i mezzi pubblici, a piedi o con la bicicletta, il riconoscimento dell'infortunio in itinere è vincolato alla dimostrazione, da parte del lavoratore, del fatto che, per affrontare il percorso per recarsi dalla propria abitazione al posto di lavoro e viceversa, deve utilizzare il mezzo privato, per inesistenza di quello pubblico o perché gli orari di percorrenza dello stesso non sono compatibili con quelli lavorativi.

Infortunio sul lavoro e infortunio in itinere: cosa fare

Se il lavoratore subisce un infortunio sul lavoro, anche di lieve entità, deve avvertire immediatamente il datore di lavoro che ha l'obbligo di inoltrare all'Inail la denuncia di infortunio entro 2 giorni dalla ricezione dei riferimenti del certificato medico (numero identificativo del certificato, data di rilascio e periodo di prognosi), già trasmesso all'Inail direttamente dal medico o dalla struttura sanitaria competente.

In caso di infortunio mortale oppure di infortunio per il quale si ipotizza il pericolo di morte, la denuncia potrà essere trasmessa, anche con un telegramma, entro 24 ore.

Infortunio domestico: cosa fare

Chi svolge lavori domestici non retribuiti all'interno della famiglia è tutelato in caso di infortunio. L'iscrizione all'Inail è obbligatoria per tutti coloro che hanno un'età compresa tra i 18 e i 65 anni, non sono titolari di pensione e svolgono attività di lavoro domestico non retribuito e di cura dei familiari, in modo abituale, esclusivo e senza alcun vincolo di subordinazione.

Si devono assicurare:

- studenti che si occupano dell'ambiente in cui abitano, anche se studiano e dimorano in una località diversa dalla città di residenza;
- tutti coloro che, avendo già compiuto 18 anni, lavorano esclusivamente in casa per la cura dei componenti della famiglia (a esempio ragazzi in attesa di prima occupazione);
- titolari di pensione che non hanno superato i 65 anni;
- lavoratori in mobilità;
- cittadini stranieri che soggiornano regolarmente in Italia e non hanno altra occupazione;
- lavoratori in cassa integrazione guadagni;
- lavoratori stagionali, temporanei e a tempo determinato (l'assicurazione, in questo caso, deve coprire solo i periodi in cui non è svolta attività lavorativa, ma la quota va versata per intero).

Non devono pagare il premio coloro che:

- hanno un reddito personale complessivo lordo fino a 4.648,11 € annui;
- fanno parte di un nucleo familiare il cui reddito complessivo lordo non supera i 9.296,22 € annui.

In questo caso, il premio è a carico dello Stato.

Essere COMUNITÀ di SPERANZA

Nella **vita** ordinaria dell'umanità

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

Democrazia, libertà e diritti umani si esprimono nella partecipazione alla vita dell'intera famiglia umana, in uno spirito di reale condivisione e di fratellanza. Se questa è la verità fondamentale insita in ogni uomo, come mai le storie di umanità, la dignità della persona umana fanno fatica a farsi strada nella vita "spirituale" del singolo e dell'intera comunità? Probabilmente manca l'orizzonte di senso o **"uomini capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca di un umanesimo nuovo che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso"** (*Populorum Progressio* n.20). In tempi di eclissi dell'interiorità, dell'omologazione culturale e del pensiero, s'impone, senz'ombra di dubbio, la necessità di andare alla radice dell'uomo e di ciò che umanizza il nostro pensare e agire.

È questa la promessa valoriale che consente, a noi stessi e alle generazioni presenti e future, contro ogni forma di pregiudizio e di discriminazione, il diritto alla speranza, alla possibilità di desiderare ciò che veramente ci fa umani. **"Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi."**

(Etty Hillesum). Educarsi a questo stile di vita è innanzitutto collocarsi all'interno di una pedagogia che trova il suo fondamento in Gesù, motivo della nostra speranza, il quale permette di entrare nell'intimo del suo mistero e progressivamente comprenderne il senso dell'esistenza con tutte le sue implicazioni. Un testo illuminante che sviluppa il cammino quotidiano, che ogni laico e tutti i credenti devono compiere per riconoscere Gesù operante nella storia di ogni uomo e di ogni realtà è **Lc 24,13-35. Tale racconto ci fa cogliere gli elementi fondamentali di una vera pedagogia mai definita, mai scontata**, ma sempre aperta per comprendere il significato e la responsabilità dell'essere chiamati alla speranza. L'importanza di leggersi e cogliersi dentro una storia e di fronte alla realtà, costituisce un momento fondamentale nella vita di ogni essere umano. L'appartenenza alla propria storia, però, va riconosciuta e accolta con benevolenza, per non rischiare l'esperienza della dispersione, dell'insensibilità e della chiusura generata dal fallimento.



Non dimentichiamo che la storia è il luogo della rivelazione di Dio e Dio si incontra nella storia, tra gli uomini e nell'umano. Ciò esige una corretta interpretazione della vita nell'umiltà e pazienza, che trova nella Parola di Dio il senso della storia umana. **Fidarsi di Dio non è per capire tutto, ma sicuramente per credere che Lui è Dio anche di fronte al male, che è da lui sconfitto.** Camminare verso la verità e gli altri, perciò, implica donazione di sé e assunzione di un compito che domanda sforzo continuo e si realizza per grazia. Chi pone a fondamento della propria vita il Crocifisso Risorto non può non sottrarsi al proprio io, ai propri pensieri per consegnarsi all'ascolto dei fratelli/sorelle e di Dio.

In altri termini, non è prendere a cuore qualche bisogno dell'uomo, ma è sperimentare la vita della prima comunità cristiana e accogliere con gioia l'annuncio di resurrezione, condividendola con gli altri fratelli/sorelle. Il Dio che si fa uomo nella persona di Gesù, che assume la nostra carne, invita tutti noi a incarnare noi stessi nell'angoscia dei fratelli e delle sorelle, a vari livelli e in ogni ambito. A questo proposito, Bonhoeffer, nella sua prigionia in un campo nazista, scrive: **"Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prendere parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo"** (*Resistenza e resa*, Paoline 1988, p. 441). E la sofferenza di Dio nel mondo si trova evidentemente nelle sofferenze degli uomini.

È la fede vissuta, nel nome di un Dio Uno e Trino comunitario, che Lo rende visibile per mezzo della sua Parola Incarnata, nella vita del singolo credente e della Comunità, guidandoli e animandoli con azioni liberatrici e gesti di prossimità e di solidarietà verso gli esseri umani che sono esclusi dalla tavola della vita, di chiunque viva situazioni di morte sociale, economica, affettiva, ecc. **La Comunità e ogni cristiano/a sono chiamati a creare speranza**, a formare uomini, personalità forti, capaci di ascolto di storie sofferenti che abitano le nostre vite, le nostre famiglie, di assumersi la responsabilità della partecipazione attiva e, nell'essere fedele all'oggi, cercare di costruire le premesse del mondo nuovo che portano dentro di sé.



FILM & MUSIC point

Rubrica di **cinema** e **musica**

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"

RAPITO

Paese di produzione: Francia, Germania, Italia

Anno: 2023

Durata: 134 minuti

Genere: drammatico

Regia: Marco Bellocchio

Soggetto: Marco Bellocchio, Susanna Nicchiarelli in collaborazione con Edoardo Albinati, Daniela Ceselli

Casa di produzione: Rai Cinema

Il film

Bologna 1858, Stato Pontificio. Una sera a casa di Momolo e Marianna Mortara bussa un drappello di guardie pontificie, giunte a prelevare il figlio di quasi sette anni, Edgardo. L'inquisitore, padre Pier Gaetano Feletti, ha disposto l'allontanamento del bambino dalla famiglia ebrea dopo aver saputo che Edgardo era stato battezzato segretamente dalla domestica, credendolo in fin di vita. Tra sguardi increduli e grida di disperazione dei Mortara, Edgardo viene condotto a Roma per ricevere un'educazione cattolica per volontà di papa Pio IX. Non volendo rassegnarsi, i Mortara sollevano il caso all'attenzione internazionale, con appelli sui principali giornali del tempo tra Europa e Stati Uniti. Divampa così una tensione tra Stato Pontificio e comunità ebrea, tensione amplificata anche dalle spinte del Risorgimento italiano.

Per riflettere dopo aver visto il film

Il cinema di Marco Bellocchio non è mai accomodante. In *Rapito* la religione non è libertà o scelta, né tantomeno salvezza o redenzione. La religione è semplicemente fatta di parole: parole che impongono un obbligo, un'obbedienza, che con la forza della persuasione creano prigionieri invisibili e inscalfibili. Agli occhi di Bellocchio anche il celebre «*non possumus*» di Pio IX diventa una gabbia soprattutto per chi lo pronuncia, così come il rifiuto a convertirsi della famiglia Mortara, con il padre più dubbioso e la madre orgogliosamente ortodossa, segna la fine del rapporto col figlio e lo stesso fanatismo con cui Edgardo abbraccia la fede cristiana da adulto, diventando un fedelissimo del Papa e un missionario che cercherà di convertire anche i familiari, si trasforma in una scelta ottusa percepita come una salvezza. *Rapito* rappresenta per Bellocchio una probabile resa dei conti con sé stesso e la sua idea di religione, con la sua ricerca ed esigenza di risposte, il suo bisogno di attaccare per comprendere, di togliere sacralità al sacro per confrontarsi alla pari con un mistero che mistero non dovrebbe essere.

Una possibile lettura

In *Rapito* Bellocchio ci mostra un volto preciso della Chie-

sa, calata nella cornice del potere temporale, nel perimetro dello Stato Pontificio: una Chiesa di palazzo e non di comunità. E non stupisce, dunque, che il regista la rappresenti rigida, inflessibile, "chiusa" in una lingua – il latino – poco accessibile ai più. La Chiesa che sceglie di mostrarci Bellocchio è quella che abdica all'amore per abitare fermamente le regole, spingendosi verso lidi insensati, come si deduce dal caso di Edgardo Mortara. Ovviamente la traiettoria del racconto di *Rapito* si fa sfidante e non poco problematica. Bellocchio non fa sconti (nuovamente) alla Chiesa e la bersaglia con una carica di contestazione, ricorrendo a uno sguardo spigoloso e disincantato. È vero, qui la Chiesa è "sedotta dalla politica", dal potere temporale, ma non c'è mai traccia d'altro, di un'alternativa: non c'è amore, carità o speranza. Il mondo della Chiesa sembra sorretto da un'impalcatura di regole rigide e polverose, prive di sentimento, povere di grazia. Ma è possibile che sia solo questo? Non rischia di essere una semplificazione troppo netta e parziale? *Rapito* è un film complesso, problematico, per dibattiti.

PER RIFLETTERE:

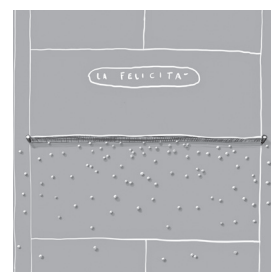
- La Chiesa può essere solo questo?
- Possono le regole essere povere di grazia?
- Cosa è per te la Chiesa, oggi?

GIOVANNI TRUPPI – LA FELICITÀ

"La felicità" è il nuovo singolo di Giovanni Truppi. Una canzone che ruota attorno alla ricerca fondamentale ed eterna della vita di ogni persona che è appunto la felicità. L'autore declina, in una sorta di filastrocca, la sua visione della ricerca della felicità, senza dare risposte. L'autore dice, in un'intervista, che da adolescente, in un momento difficile, un sacerdote gli ha consigliato di trovare "qualcosa per cui vivere e morire". Di qui la scelta di riversare tutto se stesso nel lato artistico e creativo, trovando nella musica la sua felicità e la sua ancora di salvezza. Il nuovo singolo "La felicità" affonda le sue radici proprio in questa esperienza. Il filo conduttore della canzone è ciò che perdiamo mentre ci dedichiamo totalmente a questa affannosa ricerca della felicità, in un crescendo di immagini che toccano sempre più l'animo dell'ascoltatore: la distanza emotiva da un amico nel momento del bisogno, gli anni che passano portandosi via la gioventù, l'assenza nelle tappe più significative della crescita di un figlio...

PER RIFLETTERE:

- Cosa ti rende veramente felice?
- Hai trovato la felicità?
- Come immagini la felicità?





Leggendo... LEGGENDO

Rubrica di **letture** e **spigolature varie**

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"L'immagine personale di Dio, propria della fede cristiana, è effettivamente diventata estranea a molti; nonostante ciò, essi sperano che Dio sia presente come potenza protettiva sulla loro vita e su quella dei loro figli. Per questo, i riti di benedizione della chiesa suscitano in molti un senso di fiducia e di protezione fondamentale"

(Medard Kehl, **"E Dio vide che era cosa buona". Una teologia della creazione**, Queriniana 2009, p.91)

Il pensiero del teologo tedesco M. Kehl (1942), citato nel frammento, mette bene in luce una condizione esistenziale del nostro tempo, particolarmente nel nostro Occidente presunto cristiano: mentre, da un lato, la fede in Dio si fa sempre più vaga fino a diventare, di fatto, insignificante nella vita di tanti, dall'altro lato, paradossalmente, resiste e si fa forte il bisogno, in qualche modo, di credere nell'esistenza di un "qualcosa" o "qualcuno" di soprannaturale che, ci si illude, assicuri protezione negli impervi sentieri della vita. Un bisogno che non è espressione di un sentimento religioso radicato in profondità nella propria coscienza, un sentimento che venga curato, direi coltivato dentro un progetto di vita

che comporti stili, scelte e comportamenti coerenti con i principi e valori di un preciso e strutturato orientamento di fede. Insomma, si crede in ciò che fa più comodo, più emotivamente allettante, a patto che non metta in discussione criteri e scelte ritenute più convenienti. Una fede fai da te con un Dio a propria immagine e somiglianza. Sembrerebbe questa la cifra interpretativa di una buona parte dei comportamenti religiosi (anche dentro le comunità cristiane) che ricerche e indagini sociologiche tendono a confermare. Un libro di recente pubblicazione mette a fuoco la problematica di cui si parlava: è di Brunetto Salvarani, ***Senza Chiesa e senza Dio. Presente e futuro nell'Occidente post-cristiano***, Laterza 2023, pp.226, euro 20,00. L'Autore è teologo, giornalista e scrittore che, tra l'altro, insegna presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna di Bologna. La tesi di fondo sta nell'intreccio tra crisi delle chiese cristiane e crisi di Dio nella cultura dell'Occidente: *"La crisi acuta delle chiese di questo tempo sembra un riflesso e una conseguenza diretta della crisi dell'immagine di Dio, e nello specifico, tanto dell'immagine del Dio della tradizione giudaico-cristiana quanto dell'immaginario che vi è collegato"* (pp.XV-XVI). Si avverte un *"vistoso disagio"* nelle chiese *"sospese tra affanno e depressione"*: *"Il fatto che le chiese annaspino quale più*

quale meno in un vistoso dissesto etico, fra scandali sessuali e finanziari, e che parole chiave nell'universo di senso cristiano come salvezza e redenzione non dicano più nulla a una quota crescente della popolazione, produce indifferenza e non preoccupa nessuno, o quasi (...). Del resto, a ben vedere, oggi il senso di Dio – inteso come percezione diffusa di una rilevanza vitale della sua presenza o assenza – si presenta, con rare eccezioni, del tutto esterno all'attuale paesaggio culturale occidentale, non solo italiano" (pp.IX-X). Si tratta di un fenomeno noto da tempo, chiamato secolarizzazione che, però, per riprendere le sollecitazioni del frammento citato all'inizio, non ha eliminato la domanda religiosa la quale, anzi, resta forte sia pure travestita in forme diverse e in un contesto di diffuso pluralismo religioso.

Oggi parliamo di post-secolarizzazione (o *"quarta secolarizzazione"*) *"secondo la quale la secolarizzazione, in realtà, non avrebbe svuotato la religione delle sue esperienze spirituali, ma semmai il religioso si sarebbe trasformato in forme più personalizzate, indipendenti da contenuti dogmatici definiti e dai confini delle religioni storiche"* (p.39); così come *"la nostalgia di un cielo e di un rifugio in cui accamparsi, l'esigenza di protezione, di accettazione, di conferme non sono certo diminuite rispetto al passato"* (p.220).

La nostra è anche un'era post-cristiana nel senso che il cristianesimo deve prendere coscienza di essere ormai minoranza e avvertire, dunque, la necessità di rinnovarsi. Come? La modalità ce la indica Papa Francesco esortando a imboccare *"la via dell'autenticità, della semplicità e dell'essenzialità"* (p.51), stando alla sequela di Gesù di Nazaret: *"E non si tratta solo di indicarla, questa modalità, bensì di esserla, di viverla in prima persona, di testimoniarla"* (p.55). Un libro che, sebbene un po' ripetitivo, ci aiuta a riflettere, come recita il sottotitolo, sul *"presente e futuro dell'Occidente post-cristiano"*, cioè sul nostro tempo.



Appuntamenti

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

Giugno

- 16:** a Montegrosso: **Giornata di santificazione sacerdotale per il presbiterio diocesano**
- 23:** ad Andria, presso Casa Accoglienza "Santa Maria Goretti": **Spettacolo teatrale** a cura dell'Ufficio Migrantes, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato
- 27:** a Minervino Murge, presso la Chiesa madre, ore 11.00: **celebrazione eucaristica** presieduta dal Card. Marcello Semeraro nel sessantesimo anniversario di ordinazione presbiterale di Mons. Agostino Superbo

Agosto

- 01:** a Canosa di Puglia: **festa patronale**
- 26:** ad Andria, ore 3.00: **trasferimento del simulacro della Madonna dei Miracoli dalla Cattedrale all'omonimo santuario**

Settembre

- 17:** ad Andria: **festa patronale**
- 29:** a Minervino Murge: **festa patronale**

Evento organizzato da



in collaborazione con



CONVEGNO SU

SAVERIO SGARRA

L'UOMO, IL POLITICO, IL CREDENTE

MERCOLEDÌ
14 GIUGNO
ORE 19.00

SALA CONFERENZE
MUSEO DIOCESANO "SAN RICCARDO"
VIA DE ANELLIS, 46
ANDRIA

Introduce
S.E. Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria

Intervengono
S.E. Mons. Giovanni Massaro
Vescovo di Avezzano
Prof. Luigi D'Andrea
Presidente Nazionale MEIC
Dr. Sabino Zinni
Notaio e già Consigliere Regione Puglia

Moderatore
Prof. Antonio Zingarelli
Presidente MEIC - Andria
Gruppo Prof. Michele Bevilacqua

Prof.ssa Maria Bisceglie
Presidente MEIC - Puglia
Dr. Luca Sgarra
Medico cardiologo
Ospedale Regionale "Miuili"
Prof.ssa Raffaella Ardito
Docente Lettere, già Presidente Aggregazioni laicali



Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2022 / 2023".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
GIUGNO / LUGLIO / AGOSTO 2023 - Anno Pastorale 24 n. 9

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo
Amministrazione: Sac. Geremia Aciri
Caporedattore: Sac. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino, Rossella Soldano, Italo Zecchillo.

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.
Chiuso in tipografia il 12 GIUGNO 2023



Nell'EUCARISTIA la FORZA di RICOMINCIARE

"Gesù è presente nel sacramento dell'Eucaristia per essere il nostro nutrimento, per essere assimilato e diventare in noi quella forza rinnovatrice che ridona energia e voglia di rimettersi in cammino, dopo ogni sosta o dopo ogni caduta. Ma questo richiede il nostro assenso, la nostra disponibilità a lasciar trasformare noi stessi, il nostro modo di pensare e di agire; altrimenti le celebrazioni eucaristiche a cui partecipiamo si riducono a dei riti vuoti e formali".

(Papa Francesco, *Angelus*, 14 giugno 2020)

CELEBRAZIONE del CORPUS DOMINI



Minervino, 8 Giugno



Canosa, 10 Giugno



Andria, 11 Giugno